

cem Mondialità

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

N° **4** NOVEMBRE 1992

IL DENARO

Una convenzione per agevolare il baratto
La piovra delle multinazionali





NON SOLO PAROLE PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

SOMMARIO

LIMINARE	"MA NO, MAMMA, NON COMPRARMI NIENTE!" <i>Domenico Milani</i>	1
NEVÈ-SHALOM WAHAT AS SALAM	SONO STATA A NEVÈ SHALOM <i>note di diario di M.A. Fantozzi</i>	2
LE RELAZIONI INTERPERSONALI	IL GRUPPO E IL COMPITO <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	SCHOLFIELD HURLEY <i>Brunetto Salvarani</i>	6
PER UMANIZZARE L'ECONOMIA	LO STRAPOTERE DEL DENARO <i>Franco Gesualdi</i>	9
MATERIALI PER LA DIDATTICA		
SPAZIO NIDO	NINNE NANNE - FILASTROCCHES - FIABE <i>Marielena Cardone</i>	18
INSERTO N. 3	PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE <i>di Antonio Nanni</i>	19
SCUOLA MATERNA	L'ODORE DEI SOLDI <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	24
SCUOLA ELEMENTARE	DENARO... PAROLA MAGICA <i>Daniela Bello, Maria Ferrando</i>	26
SCUOLA MEDIA	IL DENARO <i>Mauro Carboni</i>	30
SCUOLA SUPERIORE	...IN GREMBO A DIANA <i>Raffaele Mantegazza e Roberto Morselli</i>	33
BIBLIOGRAFIA SUL DENARO		35
MONDIALITÀ E NUOVA SECONDARIA	NUOVA SECONDARIA E PERSONALISMO <i>Claudio Economi</i>	36
BIBLIOMONDO	a cura di Cinzia Pizzaferrì	39
SPAZIO CEM		40
FOTOGRAFIE	Archivio - A. Costalonga	
DISEGNI	Vittorio Belli - a pag. 17	



E il 3 ottobre 1992. La giornata è grigia e l'autunno incombe sulla città. La gente si muove frettolosa. Non si ode nessun scoppio di risa né il vociare allegro dei ragazzi che tornano da scuola. La pioggia fine fa luccicare, come rugiada, le spalle e i baveri dei soprabiti di un gruppo di signori che parlottano a voce bassa. L'allegria è spenta. Entro al bar "Caffè del Teatro" all'angolo della grande piazza, per

prendere qualcosa. Anche al bar, la gente non è chiassosa. Si odono solo gli ordini che i clienti danno, in fila, davanti alla cassiera.

- Un cappuccino.
- Un panino col prosciutto.
- Un caffè lungo.

È nel mezzo di questo clima ovattato e un po' triste, che odo la voce squillante di un bambino che dice alla mamma, con decisione ma senza essere maleducato, quasi come un'implorazione:

— Ma no, mamma, non comprarmi niente!

Provo un trasalimento.

Sì, perché da un po' di tempo la mamma stava insistendo:

— Vuoi un panino? Lo prendi un cappuccino che ti fa bene con questa umidità?

E la voce del bimbo che ripete:

— Ma no, mamma, davvero: non comprarmi niente.

Vado verso il bimbo, con un sorriso.

"MA NO, MAMMA, NON COMPRARMI NIENTE!"

DOMENICO MILANI

Ci salutiamo e andiamo a sederci fuori, ad un tavolino, sotto il portico.

- Come ti chiami?
- Davide Malinconico.
- Come hai detto?
- Sì, Malinconico.

Si avvicina la mamma che sta sorbendo il suo cappuccino. Si chiama Alessandra.

— Le dirò, signora, che è la prima volta in vita mia che sento dire da un bimbo: 'Mamma, non

comprarmi niente!'

— Sì — interviene Davide — perché io avevo già preso il caffelatte, a casa. La mamma, invece, è stata dal dottore e deve ancora fare colazione.

Davide ha cinque anni.

* * *

Mi allontano, dopo aver salutato Davide e la sua mamma.

Ho promesso loro che forse avrei scritto due righe sul fatto di cui ero stato testimone. Ecco, le due righe sono scritte.

È un sogno che noi, al CEM, accarezziamo da tempo: quello della "rivoluzione amorosa" di tanti ragazzi che "éduchino" i loro genitori e che, pensando alle spese superflue o ai regali inutili che i papà e le mamme fanno loro, abbiano il coraggio di dire: "Ma no, mamma, non comprarmi niente!".

SONO STATA A NEVÉ-SHALOM

NOTE DI DIARIO DI MARIA ANGELA FANTOZZI



Pur avendo pubblicato nel numero di settembre scorso, una breve cronaca dei festeggiamenti svoltisi a Nevé-Shalom/Wahat as Salaam dal 5 all'8 giugno scorso, pubblichiamo volentieri questa relazione scritta da una testimone oculare.

I cinque giorni dal 5 all'8 giugno scorsi sono stati importanti ed intensi a Nevé Shalom/Wahat as Salaam. Il 5 è stata inaugurata la prima parte della guest house, in tutto 19 bungalows ognuno a 4 posti letto più toilette, di cui uno attrezzato per i portatori di handicap. La festa ci ha coinvolti direttamente, io, Mirella Sedini e Bruno Segre perché, presenti al villaggio dal giorno precedente, abbiamo aiutato negli ultimi, quasi frenetici preparativi, nelle ultime pulizie, nel piantare gli ultimi fiori. La mattina tanto attesa, oltre ai membri effettivi del villaggio, erano presenti molti ospiti, tra cui alcuni membri nel corpo diplomatico, il vescovo anglicano in Gerusalemme e il portavoce della Stampa Giovanile tedesca. Il clima era elettrizzato, anche dall'aver finalmente visto, dopo tanto lavoro, il frutto delle proprie fatiche, che "gusteranno" gli ospiti del villaggio, che sperano sempre più numerosi anche dall'Italia. Ora, infatti, NS/WS può offrire un'ospitalità più che dignitosa e completa (c'è anche il self service) sia a chi voglia soggiornare al villaggio per conoscerne meglio gli abitanti e le varie attività, sia a chi voglia anche visitare Israele.

All'inaugurazione oltre a noi tre provenienti dall'Italia e rappresentanti dell'Associazione "Amici di NS/WS" c'erano rappresentanti di altre amicizie, invitati per una "2 giorni" di conoscenza e di approfondimento degli scopi del villaggio, della situazione economica generale e specifica dei singoli progetti e per iniziare una maggiore collaborazione tra i vari gruppi di sostenitori. Eravamo in una ventina, provenienti da Italia, Fran-

cia, Germania, Stati Uniti, Svizzera, Inghilterra, Olanda e Svezia. Coordinati da Bob Mark, sia divisi in gruppi che insieme, abbiamo svolto un'attività veramente intensa. Ci sono stati presentati i bilanci dei diversi progetti (Scuola Pace, Dumia, Centro di studi silenziosi, guest house) e delle istituzioni del villaggio, come l'asilo e la scuola fino a 11 anni, le difficoltà logistiche e di reperimento fondi. La scuola, ad esempio, costa molto di più di quelle pubbliche, non gode di finanziamenti statali ma ospita ugualmente 12 allievi esterni dai villaggi di Abu Gosh (arabo) e Castel (ebraico) e la richiesta è crescente anche per un prolungamento fino ai 13 anni. L'asilo per lasciare i locali alla scuola, ha dovuto trasferirsi... nel rifugio sotterraneo.

Abbiamo trovato un villaggio in crescita, non soltanto numerica ma in autocoscienza. Si è ribadito da parte loro, la necessità di questa presenza non eclatante ma conscia delle proprie possibilità e molto motivata e preparata, nel processo di pace che sarà lungo e tortuoso e che necessita l'apporto attivo di tutti. E tra quei tutti noi ci mettiamo, con il nostro amore per quella terra e per i suoi abitanti, e il nostro piccolo apporto continuerà nell'Associazione (questa solidarietà non deve essere però poi tanto piccola: abbiamo contribuito alla costruzione di Dumia e gli amici che sono già venuti in Italia non vedono l'ora di tornarci, segno che hanno trovato un'amicizia semplice ma sincera). Tutti coloro che sono interessati a conoscere la situazione attuale del villaggio, i progetti futuri in dettaglio e avere le relazioni degli incontri tra i membri delle amicizie internazionali (in inglese) possono farne richiesta a Bruno Segre, via Uberty 12, 20129 Milano oppure a Maria Angela Fantozzi, via A. Costa 2, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

IL GRUPPO E IL COMPITO

RITA VITTORI

I GRUPPI DI FRONTE AD UN COMPITO

Quando i risultati, del lavoro in gruppo sono migliori rispetto a quello individuale? Numerose ricerche in sociologia e psicologia hanno dimostrato che:

1) Se il compito è semplice, i membri non differiscono fra loro per capacità, quando la durata del lavoro è così breve da non far nascere conflitti, il risultato del lavoro degli individui singoli è migliore del pro-

dotto del lavoro di gruppo. In questo caso, infatti, la possibilità di interazioni fra i singoli distrae il gruppo dall'obiettivo.

2) Se invece il grado di abilità è variamente distribuito fra i membri e il problema ha una soluzione che può essere verificata da tutti:

a) i gruppi più numerosi tendono a risolvere il problema più velocemente di quelli piccoli e dei singoli, perché più è numeroso il gruppo e più è facile che si trovi una o più persone esperte;

b) se il problema può essere suddiviso in un certo numero di problemi parziali da risolvere in successione, vengono attivate le varie competenze dei membri. La loro funzione non è solo quella di aumentare l'insieme delle conoscenze, ma anche quella di critica e rifiuto delle false teorie.

I contributi che i membri possono apportare sono di tre tipi:

- *suggerimenti;*
- *critiche;*
- *idee che favoriscano, anche in modo indiretto, la ricerca della soluzione giusta.*

3) Se la soluzione giusta non è immediatamente evidente, o non esiste un'unica soluzione corretta, è il pic-

Quando un gruppo si riunisce solitamente lo fa ponendosi uno o più obiettivi da realizzare, cioè si struttura intorno ad un compito. Esso può essere molto diversificato: per esempio l'apprendimento come nel caso di una classe, un intervento nel sociale come nel caso di un'associazione, il divertimento come nel caso di gruppi amicali ecc.

Comunque sia, ogni gruppo nasce, si sviluppa intorno ad un compito manifesto, che per essere raggiunto implica lavoro. Dove per lavoro si intende quello stato mentale che sottintende contatto con i dati della realtà, tolleranza della frustrazione circa i limiti che si hanno, controllo delle emozioni.

colo gruppo a raggiungere una decisione unanime più rapidamente. Se il gruppo è numeroso avrà bisogno di molto più tempo per discutere le varie soluzioni alternative.

W. BION: UNA DIVERSA PROSPETTIVA DEL GRUPPO

Se negli studi sociologici il gruppo viene studiato in base a concetti, come il ruolo, strutture di comunicazione, potere, autorità, la psicoanalisi si occupa di tutti quei fenomeni che disturbano il lavoro del gruppo e che vengono attribuiti all'incidenza di fattori inconsci.

In tal senso la prospettiva offerta da Bion è ricca di spunti. Partendo dalle teorie di Freud, tra cui quella del complesso edipico, e quella di M. Klein sulle ansie psicotiche e sui primitivi meccanismi di difesa, egli condusse molte esperienze nei gruppi. La più famosa è quella organizzata durante la II Guerra Mondiale in un reparto di riadattamento di un ospedale militare, dove era direttore. Tale esperienza richiamò la sua attenzione sul fatto che i gruppi riuniti per realizzare un compito specifico mo-



stravano comportamenti e metodi che non andavano nella direzione dell'obiettivo fissato. Ciò si manifestava con una mancanza di idee nelle conversazioni, con una diminuzione del giudizio critico e del ragionamento razionale dei membri partecipanti. Tutto ciò non si accordava con le capacità che essi dimostravano di avere al di fuori della situazione di gruppo. L'emotività che si creava nel gruppo esercitava una forte influenza, senza che i partecipanti se ne rendessero conto, ma che ostacolava la realizzazione del compito.

Oltre a ciò, in molte circostanze, il gruppo sembrava funzionare come un tutto unico: osservando il gruppo e non gli individui singoli, certi fatti acquistavano un significato nuovo.

Per riferirsi a tali fenomeni gruppal, Bion ipotizzava l'esistenza di una mentalità di gruppo, costituita dalle opinioni, dalla volontà, dal desiderio univoco del gruppo in un determinato momento. Tale mentalità può essere in conflitto con quella del singolo individuo, provocando in lui fastidio, rabbia ecc.

Come risultante tra la mentalità di gruppo e i desideri del singolo, il gruppo elabora una certa cultura, che include il tipo di struttura in un certo momento, i compiti che si propone, l'organizzazione che si dà per la loro realizzazione. Tale cultura

può essere desunta dall'osservazione del comportamento dei membri, dei ruoli da essi svolti, dalla scelta del leader e dal comportamento del gruppo come totalità.

GLI ASSUNTI DI BASE

Nella vita di un gruppo ci sono dei momenti in cui l'attività del lavoro razionale è ostacolata da attività mentali che hanno in comune una forte emotività, che diventa il contenuto o i contenuti della mentalità di gruppo.

Tali stati emotivi vengono associati ad alcune caratteristiche del comportamento del gruppo che Bion chiama gli "assunti di base". Essi esprimono qualcosa come fantasie di gruppo — di tipo onnipotente e magico — sul modo di raggiungere gli scopi e i desideri del gruppo. Questi impulsi, malgrado la loro irrazionalità, sono una realtà che si manifesta nel comportamento del gruppo.

Gli assunti di base individuati da Bion sono tre.

Il primo è denominato "*assunto di base di dipendenza (ABD)*". Il gruppo in questo caso sente la necessità di delegare una sola persona a soddisfare le sue necessità e i suoi desideri. Si ha l'impressione di trarre beneficio non dal gruppo, ma dalla persona che in quel momento viene messa sul piedistallo. C'è la credenza collettiva di essere dei piccoli bambini incapaci e indifesi, e che esista un oggetto esterno la cui funzione è di procurare sicurezza, e la cui bontà, sapienza, potenza sono fuori discussione. Si crea cioè una relazione simbiotica tra il gruppo e il leader riconosciuto, da cui si attende la soluzione dei problemi. Tali silenzi sono carichi di attesa

nei confronti di chi si pensa essere in grado di trovare una strada per uscire da situazioni di stallo o conflitto. Una caratteristica di questo gruppo è che tutta l'attività intellettuale è delegata al capo: ogni suo intervento è accolto con devozione e rispetto.

Le relazioni interpersonali sono immature e inefficienti; si tende a sopprimere le opinioni personali e ad allontanare il ribelle.

Il gruppo può organizzarsi come una scolaresca di fronte al professore, dal quale desidera ricevere istruzione; come un gruppo di seguaci di un'idea o di una persona, la cui bontà non si mette in discussione, o ancora come un gruppo di bambini che sperano, a turno, di essere oggetto di attenzione del capo.

L'«*assunto di base attacco... e fuga (ABF)*», si basa sulla credenza che esista un «nemico» interno od esterno che minaccia la vita del gruppo, e che bisogna o fuggire o attaccare. Il singolo sente che il benessere individuale è di secondaria importanza rispetto al gruppo: durante la fuga o l'attacco il singolo può venire abbandonato, perché la sola necessità è la sopravvivenza del gruppo.

Il tipo di leader che viene scelto in questi momenti è una persona con tratti paranoici, che attivi l'idea che esiste un nemico reale o un'idea che minaccia la sopravvivenza del gruppo. Il gruppo può allora adottare comportamenti atti ad evitare qualsiasi contatto o manifestazione del «nemico», o attaccarlo direttamente. Ad esempio ignorare, disprezzare, denigrare l'intervento di qualcuno mostra come il gruppo stia attivando questo assunto di base.

L'ultimo è quello di «*accoppiamento (ABA)*», che agisce spinto dalla credenza inconscia che qualun-

que siano i problemi attuali, essi saranno risolti da un avvenimento futuro o da un essere non ancora nato. Si tratta cioè di una speranza di tipo messianica. È il futuro ad essere importante in questo gruppo. La leadership è di solito delegata ad una coppia di persone che mostrano un rapporto più profondo tra loro, oppure di un'idea riferita al futuro; il leader è qualcosa o qualcuno non ancora nato. È chiaro che, perché una tale situazione si mantenga, la speranza messianica non deve realizzarsi.

Tali assunti possono alternarsi in uno stesso giorno oppure durare parecchi mesi; ma non coesistono mai.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Introduzione al pensiero di Bion*, 1975, Armando.

W. Bion, *Esperienze nei gruppi*, 1971, Armando.

J. Klein, *Sociologia nei gruppi*, 1968, PBE.

**Nell'anno dell'Europa
parleremo
delle minoranze,
delle differenze
dei sud del mondo**

confronti
RIVISTA DI CULTURA E POLITICA



6
RIVISTA DI CULTURA E POLITICA

**MENSILE ECUMENICO
DI FEDE, POLITICA,
VITA QUOTIDIANA**

ABBONAMENTI: un anno (11 numeri) lire 50.000 - sostenitore lire 100.000 - una copia lire 5.000. Versamenti sul c.c.p. 61288007 intestato alla coop. Com Nuovi Tempi, via Firenze 38 - 00184 Roma - tel. 06 / 48.20.503.

SCHOLFIELD HURLEY

BRUNETTO SALVARANI

E un po' tramontata, almeno in Italia, la fortuna critica e di pubblico di Edgar Lee Masters: che è stata notevole nel secondo dopoguerra, soprattutto grazie all'azione intelligente di diffusione della cultura "yankee" operata da intellettuali come Elio Vittorini, Cesare Pavese e Fernando Pivano. Fu proprio l'antologia "Americana", raccolta di narratori statunitensi tradotti da Vittorini ed altri, uscita tra parecchie difficoltà nel 1941, a contribuire in maniera decisiva alla creazione di quel "mito americano" caro a tanto cinema e a tanta letteratura. La produzione di Lee Masters, per la verità, da un simile punto di vista, non può certo dirsi rappresentativa, tutt'altro.

UNA RIVOLUZIONE SPIRITUALE

Nato a Garnett (Kansas) nel 1868 e cresciuto nell'Illinois, egli visse a Chicago soffrendo per la sua esistenza borghese da tranquillo avvocato e volendo affermarsi come poeta, per cantare alla vita *"di quelli che lavorano, dei predicatori, degli atei e di tutti i tipi umani"*. Poco a poco si delineò nella sua mente il progetto di tracciare l'affresco di una cittadina del Midwest, fotografata con estrema crudezza tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del ventesimo secolo. Le poesie, composte con inesorabile realismo su foglietti volanti o sui conti della trattoria, escono in prima battuta, una dopo l'altra, sul *"Reedy's Mirror"* di St. Louis, e solo nel 1915 in un volume unico, che presto diviene l'emblema di una vera e propria "rivoluzione spirituale". È realmente un trionfo, che fa esclama-

Dio! Non chiedetemi di elencare le tue meraviglie.
Ti riconosco le stelle e i soli
e i mondi innumerevoli.
Ma ho misurato le loro distanze
e li ho pesati e ho scoperto la loro materia.
Ho inventato ali per l'aria,
e chiglie per l'acqua,
e cavalli di ferro per la terra.
Ho accresciuto milioni di volte la vista che tu mi desti,
e l'udito che mi desti, milioni di volte;
ho valicato lo spazio con la parola,
e preso dall'aria il fuoco per farne luce.
Ho costruito grandi città e perforato colline,
e gettato ponti su acque maestose.
Ho scritto l'*Iliade* e l'*Amleto*;
ho esplorato i tuoi misteri,
e ti ho cercato senza posa,
e ti ho ritrovato dopo averti perduto
in ore di stanchezza —
e ti chiedo:
ti piacerebbe creare un sole
e l'indomani avere i vermi
che ti brulicano in mezzo alle dita?

Edgar Lee Masters

mare ad Ezra Pound: *"Finalmente! Finalmente l'America scopre un poeta!"*, un trionfo che, peraltro, l'autore non riuscirà più a ripetere — nonostante gli svariati tentativi — fino alla sua scomparsa, avvenuta a Mebrose Park, in Pennsylvania, nel '50. Il titolo, *"Spoon River Anthology"*, rimandava esplicitamente agli epigrammi sepolcrali dell'antica "Antologia palatina" greca (4° sec. a.C.-6° sec. d.C.): la fortunata trovata, infatti, era di dar voce ai defunti del locale cimitero, affinché potessero raccontare le loro microstorie da una prospettiva rovesciata, non avendo ormai più nulla da perdere e nulla da guadagnare (1). Il motivo della morte, sublime e vitalisticamente accettata come un "ritorno alla natura", nella tradizione anglosassone veniva da lontano: basti pensare all'*"Elegia scritta in un cimitero di campagna"*, uscita a metà del '700 ed opera dell'inglese Thomas Gray, componi-

mento che esemplifica assai bene l'atteggiamento puritano verso la "Grande Eguagliatrice", o al cupo Romanticismo nordico di estrazione gotica. Lee Masters, però, rifiuta qualsiasi sublimazione, qualsiasi esaltazione.

CONTRO IL PURITANESIMO

"Dove sono Elmer, Herman, Bert,

Tom e Charley — si legge, ad esempio, nella lirica introduttiva, dedicata alla collina che ospita il cimitero — l'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriaccone, il rissoso?/ Tutti, tutti, dormono sulla collina./ Uno trapassò in una febbre, uno fu arso nella miniera,/ uno fu ucciso in rissa,/ uno morì in prigione,/ uno cadde da un ponte lavorando per i suoi cari —/ tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina..."

Destandosi per un istante, i morti di Spoon River smascherano l'ipocrisia del Potere e dell'Amore, le ambiguità, le contraddizioni, le falsità nascoste dietro un'immagine pubblica, generalmente, di rispettabilità borghese. Si tratta, in realtà, di una decisa rivolta (sia pure postuma) contro il Puritanesimo (2) dominante, in nome dell'altra faccia dell'America e in funzione della demitizzazione della sua provincia, troppo sentimentale, superficiale ed idilliaca per essere vera. In tal senso, il capolavoro mastersiano rappresenta una critica radicale all'epopea celebrativa di un Walt Whitman (l'autore di "Foglie verdi" e della fortunata "O capitano, mio capitano", tornata in auge col film "L'attimo fuggente"), sia sul piano stilistico — libertà di ritmi e linguaggio colloquiale — sia per quanto riguarda i contenuti.



Lee Masters, infatti, come è stato opportunamente annotato, *"raggiunge toni epici e solenni, di accorato lirismo o di intensa partecipazione emotiva, quando fissa la sua attenzione sulla vita e i sentimenti antiepoici della gente comune, sulle loro meschinità e i loro slanci"* (3); mentre sceglie, com'è il caso della nostra poesia — tonalità più riflessive, amaramente ironiche e persino sarcastiche, allorché prende in esame i pre-

sunti grandi ideali dell'*"American way of life"*, dall'epica conquista di nuovi spazi al progresso civile, alla libertà diffusa.

È questa la chiave di lettura più veritiera della lirica dedicata a Scholfield Hurley: una preghiera a Dio e al suo slancio creativo, nei versi di apertura, che trapassa quasi impercettibilmente in una celebrazione delle gesta dell'umanità. Le invenzioni della tecnica, le scoperte della scienza, la costruzione delle metropoli, il canto della letteratura, tutto il meraviglioso della storia viene passato in rassegna, persino la ricerca teologica: *"ho esplorato i tuoi misteri,/ e ti ho cercato senza posa,/ e ti ho ritrovato dopo averti perduto/ in ore di stanchezza"* (vv. 17-20).

LA VANITÀ DI TUTTI

Sembra quasi di tuffarsi in un'atmosfera pascaliana, tra grandezza e miseria dell'uomo — fragile canna, però pensante, secondo la nota metafora dei "Pensieri" — soprattutto per i versi finali, che rivelano l'intento profondo del testo. Si tratta, in effetti, di quello che la critica letteraria dell'antica Grecia definiva *"aprosodòketon"*, un finale illuminante ed arguto, dalle *nugae* di Catullo. Il protagonista, infatti, di cui non sap-

priamo nulla, dopo il lungo elenco di successi umani, propone a Dio — citato nel primo verso — un'interrogazione retorica ma bruciante: *"Ti piacerebbe creare un sole/ e l'indomani avere i vermi/ che ti brulicano in mezzo alle dita?"* (vv. 21-23). In altre parole, tutti i trionfi intellettuali e tutti gli splendori artistici a poco valgono, di fronte all'inesorabile certezza della morte, che si proietta — come un'ombra lunghissima — su ogni giorno del mondo: e l'uomo cantato da Lee Masters non possiede un'ulteriore sicurezza, né uno schema mentale che riesca a riempire di senso il conclusivo ritrovarsi coi *"vermi/ brulicanti in mezzo alle dita"*. "Come i morti di Dante — commentò Pavese — che sono più vivi che in vita, i morti di Spoon River prolungano in una forma sepolcrale tutti i loro malcontenti, le loro passioni. Ma il parallelo si ferma qui, poiché i morti di Dante hanno uno schema universale in cui rientrano e nessun dannato si sogna di criticare la propria destinazione, mentre quelli di Spoon River nemmeno da morti hanno trovato una risposta, e meno di tutti quelli che lo dicono. È il poema essenzialmente moderno, questo, della ricerca, dell'insufficienza d'ogni schema, del bisogno insieme individuale e collettivo" (4). E il poeta partecipa, naturalmente, al cupo destino degli abitanti di Spoon River, col suo atteggiamento da pessimista malinconico, provinciale isolato e un po' rancoroso: vibrando per "consapevolezza austera e fraterna del dolore di tutti, della vanità di tutti" (5). Senza alcuna voglia di profezia, di sogni dorati, di illusioni magiche; pienamente solidale, nonostante tutto, con la lucida disperazione di ogni Schfield Hurley e di quanti dormono, e dormiranno, sulla collina (6).

NOTE

(1) L'«Antologia di Spoon River» è stata pubblicata in Italia per la prima volta da Einaudi, nella traduzione di F. Pivano (la stessa che ho scelto per la poesia riportata), nel 1943. Una curiosità: il testo riuscì a superare le diffidenze del regime fascista nei confronti della cultura americana grazie alla cantonata del Ministero della cultura popolare, che diede il permesso ad una «Antologia di S. River», ritenendo di veder stampata una scelta delle massime spirituali di un non meglio identificato «San River»... Da allora ne sono state fatte circa 40 edizioni, in diverse collane, e venduti ben più di 150.000 esemplari, mentre ne sono stati tratti dischi (lo splendido *"Non al denaro, non all'amore né al cielo"*, del '71, del cantautore genovese Fabrizio de André), riduzioni teatrali, radiofoniche, televisive. Una versione recente, con testo inglese a fronte, è quella introdotta da V. Papetti e tradotta da A. Rossetti (Milano, Rizzoli '86).

(2) «PURITANI (dal lat. PURUS). Così furono chiamati, in Inghilterra, a partire dal tardo XVI secolo, i sostenitori di un principio di severa santificazione personale, in opposito alla rilassatezza e alla religiosità culturale della Chiesa di Stato (polemica sulle vesti dei religiosi). I Puritani a tal riguardo assunsero per modello il calvinismo continentale e scozzese riprendendone anche gli ideali costituzionali. Le continue oppressioni rafforzarono la loro coscienza e la tetra serietà delle loro esigenze bibliche» (Bertholet A., *Dizionario delle religioni*, Roma, Ed. Riuniti '72, p. 355).

(3) Manazza A., Naja M., Peruzzi W., *Dalla fabula alla forma*, Milano, Bompiani '92, p. 788.

(4) Pavese C., cit. in Lee Masters E., *Antologia di Spoon River*, a cura di Pivano F., Torino, Einaudi '71, p. VIII.

(5) Pavese C., cit. in ibidem.

(6) Il giorno dopo la morte di Lee Masters, il nostro Eugenio Montale ebbe a scrivere, sul «Corriere della sera»: «... nessun moderno poeta americano ha avuto una così larga diffusione fuori dai confini degli Stati Uniti, è stato tanto tradotto e ha esercitato tanta influenza sui poeti d'oggi che cercano di evadere dalle forme tradizionali della poesia classica, giudicata (a torto o a ragione) troppo legata a contenuti inerti, di pura contemplazione, riecheggiante una somma di atteggiamenti lirici e formali ormai insuperabile nei suoi grandi modelli» (Montale E., «Celebre e sconosciuto l'autore di — Spoon River —» in «Sulla poesia», Milano, Mondadori '76, p. 450).

LO STRAPOTERE DEL DENARO

FRANCO GESUALDI DEL CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, VECCHIANO (PI)

Durante le età dei metalli la moneta era costituita da armi, monili e a volte anche bronzo in barre o a forma di anelli, che potevano essere ridotti in "spiccioli", cioè in pezzi minori universalmente accettati. Ma a seconda delle culture, si usavano anche altri mezzi di pagamento non di metallo ed andavano dalle stuoie intrecciate delle Ebridi ai dischi di pietra forati delle Caroline; dai pesci dell'Alaska ai semi di cacao nel Messico; dal riso dell'India alle capre dell'Egitto e al thè della Mongolia.

Una forma di moneta iniziale diffusa sia in Asia, che in Africa, che in Europa, fu una specie di conchiglie denominata "cauri" la più comune delle quali è la *Cypraea moneta*. Esse avevano particolare valore perché si

prestavano bene per la fabbricazione di ami, aghi, lame e collane che costituivano un ornamento assai ricercato.

Ben presto, tuttavia, il mezzo di pagamento più pregiato divenne l'oro e l'argento. La storia di questi due metalli è legata al culto degli astri che ebbe la sua massima diffusione nel Medio Oriente. Per avvicinarsi sempre più alle stelle, in Mesopotamia avevano perfino eretto grandiose torri, di cui si servivano come osservatori. La torre di Babele, una delle tante, è assurda nella Bibbia a simbolo d'orgoglio umano. I sacerdoti di Babilonia parlavano di un segreto legame dell'oro con il sole e dell'argento con la luna.

In Europa, passato il periodo dei greci e dei romani, ci fu il tempo del feudalesimo in cui la moneta non aveva quasi più ruolo. Poi, verso il 1100 con la nascita dei comuni e con l'aumentare degli scambi, la moneta tornò ad avere un posto di rilievo.

Il denaro non è un'invenzione moderna. Moderno è il suo uso sfrenato a scopo di profitto.

La moneta è nata per facilitare gli scambi che gli uomini hanno instaurato fra loro fin dall'antichità. Nessun gruppo umano, infatti, neanche quelli totalmente orientati alla produzione per l'autoconsumo, è mai riuscito a produrre tutto ciò di cui aveva bisogno. Il sale, ad esempio, è un bene che si trova solo in riva al mare o in particolari giacimenti e per questo è sempre stato un bene acquistato.

All'inizio gli scambi avvenivano sul piano del baratto: una pelle d'agnello contro un chilo di sale, delle galline contro una falce ecc. Ma col nascere dei mestieri e delle città, gli scambi sono diventati così intensi che il baratto si è dimostrato inadatto. Così è nata la moneta come un qualcosa che tutti accettano come mezzo di pagamento per far passare le merci da una mano all'altra.

Piano piano tornava la febbre dell'oro e nel 1300 gli alchimisti si sforzarono addirittura di produrre l'oro di sintesi! I principi europei spesero somme enormi per ricercare la *pietra filosofale* che avrebbe dovuto trasformare in oro vili metalli. La pietra filosofale non fu trovata, ma gli spagnoli, intanto trovarono l'*eldorado* in America Latina che costò agli indios lo sterminio.

I padroni costringevano i minatori a non uscire dalle gallerie e a dormire lì per cinque notti di fila, pretendevano che non smettessero di lavorare finché non avevano estratto una data quantità di minerale (e così prolungavano di molto l'orario giornaliero), e li facevano frustare perché procedessero di più. La mancanza di impianti di aerazione e di canali di deflusso rendeva la permanenza nelle gallerie ancor più insopportabile e nociva. Gli Indiani, che non erano abituati a simili fatiche, morivano in gran numero nelle miniere, così co-

me morivano di stenti e di privazioni già nelle lunghissime marce che dovevano fare per recarsi fino alle miniere.

DENARO E RICCHEZZA

Da quando esiste, la moneta è simbolo di ricchezza. Tuttavia in passato, quando si pensava al ricco l'immaginazione non andava ad una persona con tanto denaro, ma ad una persona con case, campi, cavalli e quanto altro serve per una vita agiata. In passato, cioè, l'idea di ricchezza era fortemente ancorata ai beni concreti.



scambi, ma come mezzo di arricchimento. Secondo le loro affermazioni, essi riescono ad arricchirsi perché *il denaro lavora per loro*. Così hanno imbastito il più grosso bluff ideologico della storia perché il denaro non è capace di produrre un bel niente. Solo il lavoro e la natura sono in grado di ottenere nuova produzione, ossia nuova ricchezza. Certo, visto da un punto di vista individuale il passaggio da una somma di cinque ad una di dieci rappresenta un aumento di ricchezza. Ma da un punto di vista generale non c'è stata aggiunta di ricchezza. C'è solo stato un cambiamento di mano.

Oggi, invece, l'idea di ricchezza è prevalentemente monetaria e si configura col conto in banca. Questo passaggio culturale è iniziato circa tre secoli fa quando ha cominciato a prendere il sopravvento la figura del mercante.

Il mercante è una persona che disponendo di una cifra X compra una certa merce che tenta di rivendere a un prezzo più alto per intascare la differenza. Ad esempio ha 100 lire, compra un carico di tela e lo rivende a 150. Simile alla posizione del mercante è quella dell'imprenditore e del banchiere. L'imprenditore, infatti, vende merce che invece di comprare già pronta provvede lui stesso a far produrre e a rivendere a un prezzo più alto dei costi complessivi. Quanto al banchiere, commercia denaro, ed anche se il denaro non si può vendere e comprare la sua abilità sta nel riuscire ad ottenere somme di denaro a basso tasso di interesse da cedere in prestito ad un interesse più alto.

Ciò che accomuna queste tre figure è la loro nuova visione del denaro. Per essi il denaro non è più importante come mezzo per facilitare gli

PRIMA VITTIMA: IL LAVORATORE

Le prime vittime dei processi di arricchimento dei mercanti moderni sono stati i lavoratori. Marx ha dimostrato attraverso quali meccanismi, ciò che i padroni chiamano *profitto*, in realtà è *plus valore* ossia *lavoro non pagato*.

Le argomentazioni di Marx prendevano le mosse da una discussione in atto fra gli economisti della sua epoca a proposito del valore delle merci: "cosa fa sì che un oggetto venga venduto a 10 e uno a 50?" Marx si inserì nel dibattito affermando che tutto ciò che è prodotto è frutto del lavoro umano, perché solo l'uomo attraverso le sue energie fisiche e mentali trasforma gli oggetti forniti dalla natura. Le merci, insomma, non sono altro che *gelatina di lavoro*. Pertanto il loro valore di scambio deve essere determinato dalle ore di lavoro che sono state necessarie a produrle. Cioè dal lavoro che vi è incorporato. Supponendo ad esempio che in una forma di formaggio ci sia-

IL CEM CAMBIA SEDE

Quando riceverete questo numero della rivista, noi staremo facendo il nostro trasloco da PARMA a BRESCIA.

Vogliate, quindi, d'ora in poi, scriverci al seguente indirizzo:

CEM/ MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9

25121 BRESCIA

Tel. 030/3772780

Fax. 030/3772781

no incorporate 10 ore di lavoro e che ogni ora ha un valore convenzionale di 1000 lire quella forma dovrebbe essere venduta a 10.000 lire. Ma se il padrone la rivende a 15.000 lire è come se il valore del lavoro fosse pagato solo per sei ore e mezzo perché 10.000:1.500=6,6. Nelle restanti 3 ore e mezzo l'operaio produce ciò che Marx chiama *plus-lavoro*, ossia valore prodotto e non goduto. Dunque il plus-valore non è altro che plus-lavoro, ossia lavoro non pagato. È tempo durante il quale l'operaio lavora gratis per il padrone (1).

Anche se la maggior parte dei sistemi socialisti sono miseramente crollati, il volto del capitalismo è rimasto lo stesso e oggi più che mai la ricchezza tende a concentrarsi nelle mani di pochi. In Italia, ad esempio, quasi nove milioni di persone, pari al 15,5% della popolazione, vive in condizioni di povertà. Disgraziatamente questo fenomeno è in aumento perché dal 1983 al 1988 il numero dei poveri in Italia è aumentato del 2% (2). Ma è soprattutto a livello internazionale, nel confronto fra Nord e Sud che si riscontrano le più grosse differenze. Basti pensare che il 20% più ricco della popolazione mondiale dispone di una ricchezza che è 60 volte più grande del 20% più povero. Inoltre la popolazione del Nord che è circa un quarto della popolazione mondiale consuma il 70% di tutta l'energia prodotta, il 75% di tutti i metalli estratti, l'85% di tutto il legname e il 60% di tutto il cibo prodotto (3). In effetti tutte le risorse della terra sono drenate verso il Nord

del mondo e le strategie utilizzate per ottenere questo risultato sono tutte monetarie.

IL COLONIALISMO

Per quanto poco conosciuta, al tempo delle colonie si usò moltissimo la via fiscale. Le autorità coloniali imponevano delle tasse su tutto ciò che sembrava indispensabile agli abitanti dei villaggi. In Vietnam fu imposta una tassa personale, seguita da tasse sul sale, sull'oppio e sull'alcool, con una quota minima di consumo fissata per ciascuna regione. I capi dei villaggi erano ricompensati se la quota minima era superata. Nel Sudan furono tassati separatamente i raccolti, gli animali e le case. Nelle colonie francesi dell'Africa Occidentale le pene per gli "evasori fiscali" comprendevano "tenere in ostaggio le donne e i bambini se le tasse non venivano pagate, bruciare le capanne, frustare le persone e lasciarle stare senza cibo per diversi giorni".

Per procurarsi il denaro necessario al pagamento delle tasse i contadini erano costretti a produrre per il mercato. Ma poiché il mercato interno era quasi inesistente, per assolvere gli obblighi fiscali, i contadini delle colonie non avevano altra scelta che vendere il loro campo o coltivare i prodotti richiesti dall'economia europea. Così milioni di contadini si scostarono dalla produzione locale a quella per l'esportazione in un regime di grande sfruttamento dovuto ai bassi prezzi.

I paesi del Sud giunsero all'indipendenza senza organizzazione economica, senza strutture e senza servizi, ma i loro nuovi capi decisero di affidarsi di nuovo al Nord per avviarsi sulla strada della ripresa eco-

nomica. Il Nord sentenziò che l'obiettivo da perseguire era la rapida industrializzazione e che una delle strade da seguire era quella di produrre quanto più possibile per l'esportazione in modo da avere dollari per comprare nel Nord la tecnologia e le attrezzature necessarie all'industrializzazione.

Purtroppo proprio questa impostazione è alla base dell'impoverimento nel Sud del mondo perché la produzione per l'esportazione avviene alle spalle della gente che viene malpagata e addirittura privata dei mezzi di sussistenza. Ogni anno migliaia di contadini sono espulsi dalle loro terre per fare posto a piantagioni, migliaia di famiglie devono abbandonare le loro case per consentire l'apertura di nuove miniere, migliaia di tribali non hanno più di che vivere perché le loro foreste vengono distrutte. Spossati e senza possibilità di provvedere a se stessi cercano rifugio nelle città già sovraffollate o emigrano verso terre fragili che in passato erano state scartate per la loro infertilità. È così che il vocabolario si arricchisce di un nuovo vocabolo: "rifugiati dello sviluppo" o meglio ancora "impoveriti dallo sviluppo".

Ma il guaio è che, dopo aver impoverito la gente, non è venuta neanche la rapida industrializzazione. Fra le tante ragioni di questo fallimento prevale il fatto che il Nord ha continuato ad usare il suo potere per imporre condizioni svantaggiose per il Sud e vantaggiose per sé. Questa volta la strategia usata è quella dei prezzi.

Supponete di essere un contadino che produce cibo e di vendere i vostri prodotti in città per poter ricomprare, a vostra volta, i prodotti artigia-

nali che non potete produrre da soli. È evidente che se la città paga bene i vostri prodotti potrete tornare a casa pieni di prodotti artigianali. Se invece ve li paga male, porterete a casa ben poco. In altre parole ciò che determina la vostra situazione economica sono i *termini di scambio*. Lo stesso vale nel rapporto Nord/Sud.

Nel corso degli anni '70 la situazione era abbastanza favorevole ai paesi del Sud e il Nord dovette accettare di discutere l'idea di un nuovo ordine economico internazionale.

Secondo questo nuovo ordine, le materie prime sarebbero finalmente state vendute dai Paesi poveri ai Paesi ricchi al loro giusto prezzo. Questo giusto prezzo doveva permettere ai primi, ormai liberati dalla penuria dei capitali e dalle risorse finanziarie, di comprare più tecnologie dai Paesi ricchi e di poter infine, a loro volta, industrializzarsi. Le compagnie multinazionali dovevano, dal canto loro, accettare l'affermazione della sovranità economica degli Stati del Sud del mondo rispetto alle loro ricchezze naturali, ed ai meccanismi di trasferimento delle tecnologie industriali moderne senza pratiche restrittive. Tutti questi temi nobili e belli furono dibattuti nel corso degli anni '70 in tutte le assise internazionali: alle Nazioni Unite nel corso dell'Assemblea Generale straordinaria sulle materie prime e lo sviluppo nella primavera del '74; a Parigi su invito della Francia nell'assise della Conferenza sulla Cooperazione economica internazionale (1975-77); a Ginevra nei progetti della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, tendenti a creare un fondo comune per le materie prime per organizzare lo stoccaggio ed il sostegno dei prezzi di queste materie.

IL NEO-COLONIALISMO

Ma quest'illusione durò l'arco di un decennio e fra il 1980 ed il 1991 i prezzi di 33 materie prime diminuirono di circa la metà. Lo stesso petrolio che fra il 1970 e il 1980 era aumentato quasi venti volte, nel decennio successivo è calato di nuovo della metà. Il caffè che era aumentato di tre volte poi si è di nuovo dimezzato. Lo stagno, invece, dopo un aumento promettente nel 1990 è quasi tornato allo stesso prezzo del 1970.

La maggior parte di questi collassi ha avuto luogo negli ultimi anni. Nel biennio 1989-1991 i prezzi dei prodotti per l'esportazione dei Paesi del Sud, sono caduti di circa il 20%. Il prezzo dello stagno nel '91 era ad un livello tale da far produrre lo stagno in perdita ed i prezzi del tè e del caffè erano, in termini reali, ad un livello più basso a partire dal 1950.

Da un punto di vista pratico, se per comprare una locomotiva svizzera, nel 1980 i Paesi del Sud dovevano vendere sul mercato mondiale 12.910 sacchi di caffè da 60 chili, dieci anni più tardi dovevano vendere 45.800 sacchi di caffè per comprare la stessa locomotiva. In questi numeri è racchiuso il cosiddetto "scambio ineguale".

La caduta dei prezzi delle materie prime sta provocando danni enormi soprattutto nel settore del lavoro. Ad esempio, i lavoratori delle piantagioni sono fra i più poveri del mondo e mentre prima avevano la possibilità di un posto sicuro, alcuni studi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro hanno dimostrato che essi sono più esposti al lavoro stagionale ed al licenziamento.

Gli effetti della caduta dei prezzi si riflettono anche sui bilanci governativi dal momento che i Governi ot-

Evoluzione dei prezzi di alcune materie prime e prodotti industriali dal 1970 al 1990
(il valore del 1980 è posto uguale a 100)

	1970	1973	1975	1979	1981	1985	1990
Petrolio grezzo	5,9	8,7	29,9	82,3	96,1	76,1	48,5
Tè, caffè, cacao	31,2	39,4	45,3	107,0	82,1	85,1	52,4
Olii e derivati	46,1	75,3	77,7	115,3	95,3	85,3	63,2
Altri, prodotti agricoli	31,4	60,1	54,2	90,3	87,0	73,3	100,6
Fosfato	25,6	30,9	151,2	79,1	122,1	77,9	94,2
Stagno	21,9	28,7	40,9	92,0	84,3	59,3	25,3
Prodotti industriali	34,0	46,2	63,4	90,2	94,8	87,1	136,8

fonte: *Le Monde Diplomatique*, n. 457, aprile 1992 (pag. 16)

Segnaliamo con piacere:

GIOLO - SALVARANI

Antonio Gioio - Brunetto Salvarani

I cattolici sono tutti uguali?

Una mappa dei movimenti della Chiesa



Genova, Marfetti '92 distribuzione Rizzoli,
o CSAM - Via Piamarta 9 - 25121 BRESCIA

tengono grosse entrate dalla tassazione dei prodotti per l'esportazione. Una caduta alle loro entrate di bilancio provoca riduzione delle spese per la salute, per l'educazione e di altri servizi sociali.

Le strategie seguite dal Nord per mantenere bassi i prezzi delle materie prime possono essere riassunte in tre punti:

1) rottura degli accordi che tendevano a regolare i prezzi come è successo, per il caffè e per il cacao;

2) produzione di prodotti alternativi: la tecnologia ha sviluppato diversi prodotti di laboratorio che possono sostituire le materie prime come le fibre sintetiche per il cotone o la yuta, lo sciroppo di granturco per lo zucchero, le fibre ottiche per il rame. Poiché i processi di industrializzazione stanno divenendo più efficienti, i costi per le materie prime tendono ora a rappresentare una proporzione più bassa nel prezzo del prodotto finale, perciò i prezzi di molte materie prime cadono rispetto al prezzo dei manufatti;

3) sovrapproduzione; è la causa maggiore della caduta dei prezzi. La sovrapproduzione, a sua volta, è il risultato di un'altra strategia messa in atto dai Paesi del Nord per drenare le risorse del Sud. Stiamo parlando del debito.

UNA STORIA SCELLERATA

Quella del debito è una delle storie più scellerate degli ultimi tempi ed è stata giocata totalmente sulle spalle della povera gente. La storia dell'indebitamento del Sud va fatta risalire agli anni '60. Già allora il Sud, composto essenzialmente da Paesi che avevano appena ottenuto l'indipendenza, aveva cominciato ad indebitarsi, ora per rafforzare un'industria nascente, ora per la costruzione di opere pubbliche, ora per investimenti agricoli. Ma all'epoca c'era la combinazione di una serie di fattori favorevoli: i prestiti erano concessi essenzialmente da organismi pubblici come la Banca Mondiale con tempi di restituzione lunghi ed interessi nell'ordine del 2%; il mercato internazionale assorbiva i prodotti del Sud a prezzi ragionevoli, sì che i Paesi del Sud disponevano di entrate sufficienti a pagare anno per anno quanto dovuto. E venne il 1973 allorché il prezzo del petrolio quadruplicò; il Nord venne investito dall'inflazione ed insieme ad essa dalla crisi economica: meno investimenti, meno vendite, alcune fabbriche cominciarono a chiudere, aumentava la disoccupazione. Ma contemporaneamente si ebbe anche un altro fenomeno, le banche private internazionali, quelle che possono raccogliere capitali da tutto il mondo e prestarlo in tutto il mondo perché hanno propaggini dappertutto, si trovarono le casse piene di depositi. In buona parte si trattava di dollari di proprietà delle compagnie petrolifere e di Paesi arabi petroliferi, ottenuti con il vertiginoso aumento del prezzo del petrolio (petrodollari). Tuttavia le banche raccolgono denaro per ridarlo in prestito, in questo consiste il loro com-

mercio ed il loro guadagno, ma all'epoca l'economia mondiale era in crisi e la richiesta di prestiti da parte del Nord non era poi così forte. Ecco che l'occhio delle banche cadde sul Sud e cominciarono a corteggiare soprattutto i Paesi del Sud che si stavano avviando all'industrializzazione. L'ansia di piazzare i loro denari era così forte che le banche non si presero neanche la briga di valutare se i Paesi a cui volevano prestare sarebbero poi stati in grado di restituire i soldi.

Il Sud, che non si era mai visto offrire così tanti soldi e per giunta a delle condizioni che, all'inizio sembravano vantaggiose, si avventurò sulla strada del debito e anno dopo anno, per tutti gli anni '70, accese nuovi prestiti. Ufficialmente i soldi erano accettati per sostenere lo svi-

luppo, ma in realtà ne è stato fatto l'uso più rovinoso: dall'acquisto di armi (si calcola che circa il 20% di tutto il prestito sia stato utilizzato a questo scopo), all'arricchimento personale dei governanti, dalla fuga di capitali, alla costruzione di opere pubbliche faraoniche con un effetto ambientale disastroso. Tra i progetti più rovinosi possiamo ricordare le dighe monumentali. Benché costruite in nome della crescita economica esse hanno costretto all'emigrazione forzata centinaia di migliaia di abitanti che per generazioni avevano saputo preservare il loro ambiente;

hanno sommerso vaste zone forestali; hanno provocato la sterilizzazione e la salinizzazione di migliaia di ettari di terreni; hanno distrutto centinaia di specie animali e vegetali; hanno fatto aumentare la diffusione di malattie di cui l'acqua è portatrice. E tutto ciò senza neanche fornire la quantità prevista di elettricità.



Altri prestiti servirono a finanziare dei programmi di colonizzazione interna: soprattutto in Brasile ed in Indonesia si sono spinte migliaia di contadini più o meno volontari ad installarsi nelle foreste.

IL TERZO MONDO IN GINOCCHIO

Sull'onda di una concezione dello sviluppo di tipo industrialista molti Paesi hanno ordinato la consegna di officine, chiavi in mano. Ma le tecnologie fornite erano spesso vecchie ed hanno apportato poco sviluppo autentico e molto inquinamento. Proliferarono le centrali nucleari dalla sicurezza non assicurata e si finanziò un'agricoltura del tipo "rivoluzione verde" che necessita di forti dosi di prodotti chimici e che comporta l'abbandono delle sementi locali a vantaggio delle sementi importate.

Oggi il debito accumulato dai Paesi del Sud ammonta a 1300 miliardi di dollari ed ogni settimana il Sud rimborsa al Nord 3 miliardi di dollari. Perfino l'Africa Sud-Sahariana, sprofondata nelle sabbie mobili della povertà, ogni mese invia al Nord 1 miliardo di dollari come restituzione del prestito. Così siamo arrivati all'assurdo che il Sud sta finanziando il Nord essendo divenuto un esportatore netto di capitali.

Nessun debitore del Sud del mondo dispone di una moneta nazionale come mezzo di pagamento internazionale: per questo ogni centesimo deve essere guadagnato sia esportando delle merci, che importando delle persone (turismo). La voga delle destinazioni esotiche, può permettere ad un Paese debitore di accumulare

moneta estera, ma ad un certo prezzo: l'Isola di Pasqua, ad esempio, da un punto di vista ecologico, non può accogliere più di 3.000 visitatori all'anno, ma sembra che il governo cileno sia disposto a riceverne 12.000.

La maggior parte dei Paesi debitori dipende massicciamente dai prodotti per l'esportazione. Ed ecco la spirale: per ottenere divise estere, i Paesi del terzo mondo esportano sempre più materie prime, ma nel frattempo i prezzi crollano sotto l'effetto di un eccesso di offerta. Come contromisura i paesi del Sud decidono di aumentare di nuovo le loro esportazioni con nuovi buoni: la meccanizzazione, l'uso di pesticidi, di concimi chimici, di sementi migliorate, l'irrigazione di terre. Così il Sud diventa sempre più dipendente dalle tecnologie e dai prodotti importati dal Nord, rovinando il loro ambiente e la loro base di sviluppo più o meno a breve scadenza perché i suoli non hanno più il tempo di riposare e le foreste di rigenerarsi.

Purtroppo i danni provocati dal debito non si limitano agli aspetti economici di tipo internazionale o a quelli ambientali; il debito ha anche delle grosse ripercussioni sul piano sociale perché il Sud del mondo, per ripagare il suo debito e rimanere nell'economia internazionale, continua a chiedere ulteriori prestiti. Ma le banche, sia quelle private, sia quelle pubbliche, sono disposte a concedere nuovi prestiti solo se i paesi del Sud accettano le condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale per aggiustare le loro economie.

La filosofia del Fondo Monetario Internazionale è molto semplice: chi ha un debito da ripagare deve lavorare tanto e consumare poco in modo da vendere molto all'estero ed avere un grande avanzo per restituire il debito. La conseguenza diretta di questa impostazione sono il blocco dei salari, il blocco degli investimenti ed il taglio delle spese governative. Inutile dire che quando si tratta di "tirare la cinghia" prima di tutto si colpiscono i poveri e le prime spese tagliate dai governi sono state l'educazione, la sanità, la sovvenzione dei pro-

POPOLO DEI TRE ANELLI

«Popolo dei tre anelli»: così lo storico tedesco F. Herr chiama questa Spagna in cui convivevano i «tre popoli del libro». E questa tolleranza non si esplica solo da parte cristiana. A riprova, basterà citare questo poema del musulmano spagnolo medievale Ibn Al Arabi: «Il mio cuore si è reso capace di rivestire tutte le forme. È prateria per le gazzelle e convento per il cristiano, tempio per gli idoli e pellegrino alla Kaaba, le tavole della Torah e il libro del Corano. La mia religione è quella dell'amore, da cui si mette in cammino la carovana dell'amore. Lì sono il mio cuore e la mia fede».

(da "Città Nuova", Anno XXXVI
10/25 agosto 1992, n° 15/16).

dotti di consumo di base come il cibo, il carburante ed i mezzi di trasporto pubblici. Intanto il blocco degli investimenti ha fatto aumentare la disoccupazione, e le continue svalutazioni hanno aggravato l'inflazione corrodendo i già magri salari dei braccianti e degli operai. Ed ecco l'inevitabile quadro: la miseria si approfondisce, nelle case entra meno cibo, aumenta la mortalità infantile, ritorna l'analfabetismo, sale la repressione per tenere a bada il malcontento popolare.

Ed ecco la macabra conclusione: il denaro nato come mezzo per facilitare gli scambi si è trasformato in sacerdote. Sacerdote di dei chiamati profitto e mercato che come tutti gli dei esigono le loro vittime sacrificali. Solo sbarazzandoci di questi dei, la moneta potrà riacquistare il suo ruolo originario di strumento usato dagli uomini per condurre su questa terra una vita più dignitosa.

NOTE

(1) Economia: *Conoscere per scegliere* di F. Gesualdi disponibile c/o il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, via della Barra 32, 56019 Vecchiano (PI) a lire 20.000.

(2) *Secondo rapporto sulla povertà in Italia*, Franco Angeli ed. 1992.

(3) *Rapporto sullo sviluppo umano 1992*, Rosenber & Sellier.

ATTUALMENTE I PAESI RICCHI (IL 15% DELLA SUPERFICIE ABITATA) CONSUMANO L' 80% DELLE RISORSE ALIMENTARI DISPONIBILI SUL PIANETA (...!!)

CHE FARE?

ESSERE DA QUESTA PARTE SIGNIFICA METTERE IN DISCUSSIONE L'ATTUALE MODELLO DI SVILUPPO

INIZIANDO DA SCELTE CONCRETE CHE RIGUARDANO LA PROPIA VITA

AD ESEMPIO IL MODO DI UTILIZZARE IL DENARO



LA DISPONIBILITÀ A SPERIMENTARE ALTRE FORME DI SCAMBIO, QUALI IL BARATTO



DAR VITA A COOPERATIVE O ASSOCIAZIONI DI RISPARMIO AUTOGESTITO (BANCHE ALTERNATIVE) - OPPURE ADERIRE A QUELLE GIÀ ESISTENTI



IN MODO CHE IL DENARO SIA USATO NEL MODO MIGLIORE POSSIBILE ...



...IN UN'OTTICA DI GIUSTIZIA SOCIALE E DI RISPETTO PER L'AMBIENTE



...PER PRODURRE CIBO SANO PER TUTTI



...PER LA CULTURA, L'EDUCAZIONE ... E ALTRO ...

IL DENARO

Il denaro, diventato, lungo la storia, il mezzo ordinario che regola lo scambio dei beni tra uomo e uomo, s'è fatto, ai nostri giorni, simbolo del bene e del male. Col denaro compro una bottiglia di latte e con quella sola bottiglia posso guarire un bambino affetto da kwashiorkor (mancanza di proteine). Oppure, col denaro, soprattutto con quello che capitalizzo presso le banche, posso rendermi complice — anche senza volerlo — dell'iniquo commercio delle armi.

Il denaro è diventato il "dio" implacabile che nega ai poveri — il 70% della popolazione mondiale — il mezzo per accedere alla dignità di esseri umani.

La Redazione



...PER CONVERTIRE LE INDUSTRIE BELLICHE IN INDUSTRIE CIVILI



...PER SVILUPPARE IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE CON IL SUD DEL MONDO

...PER INCENTIVARE IL RICICLAGGIO, IN MODO DA RIDURRE L'USO DI MATERIE PRIME



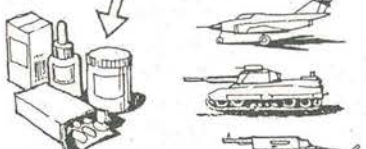
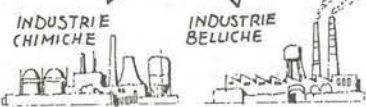
SOLDI PROVENIENTI DALLE ATTIVITÀ MALAVITOSE (DROGA-ARMI-TAGLIEGGIAMENTI-FURTI ECC.) VANNO A FINIRE IN (BANCA)

SOLDI DEI RISPARMIATORI

LA VIA DELL'ACCUMULAZIONE, DELL'INVESTIMENTO E DELLA SPECULAZIONE.. OPPURE .. LA VIA DEL RISPARMIO AUTOGESTITO, DELLO SCAMBIO, DELLA SOLIDARIETÀ? ..



LA BANCA INVESTE IN... SPECULAZIONI IN BORSA... ALTRI AFFARI



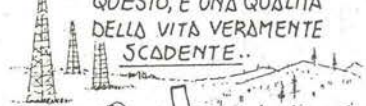
PRODUZIONE FARMACEUTICA (80% È INUTILE O DANNOSA...)

FORNITURE A REGIMI OPPRESSIVI E AD OGNI FORMA DI ATTIVITÀ MALAVITOSA



PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA

IL RISULTATO DI TUTTO QUESTO, È UNA QUALITÀ DELLA VITA VERAMENTE SCADENTE...



NORMALMENTE I SOLDI VENGONO USATI PER FAR DIVENTARE ANCORA PIÙ RICCO CHI GIÀ LO È...



MA CHI È RICCO, PRIMA O POI SI AMMALA DI UNA FORMA DI DIPENDENZA CHE PORTA A ESIGERE DOSI SEMPRE MAGGIORI - A CIÒ SI ACCOMPAGNA IL CINISMO CHE LI RENDE CIECHI E INSENSIBILI



DUE MODI DIVERSI DI PENSARE AL FUTURO

Vittorio Belli

NINNE NANNE - FILASTROCCHHE - FIABE

MARILENA CARDONE

Quanti tesori sono nascosti nelle ninne nanne, nelle filastrocche, nelle brevi fiabe narrate ai bimbi; un'abitudine nata chissà dove e quando, che si perde nella memoria di un tempo lontano.

Un'abitudine che accomuna tutte le mamme, e tutte le nonne, di ogni epoca e cultura, nata dall'istintivo bisogno di dialogare con il proprio bimbo, di trasmettergli amore, di proteggerlo, di prolungare le sensazioni vissute nel grembo materno.

Nessuno ha insegnato a queste

donne quanto sia importante cullare il bimbo, confortarlo, dargli sicurezza in modo che egli possa abbandonarsi al sonno senza paura. Né sapevano dell'utilità delle filastrocche per insegnare al bimbo il nome delle cose, la sequenza delle azioni, l'uso delle parole e dei gesti...

La pedagogia è scienza giovanissima, mentre questo sapere ha radici profonde e remote. Tra le tante attività che si svolgono al nido è importante prevedere un momento di "intimità" tra le educatrici ed il loro gruppo di bambini.

Questo momento va vissuto in uno spazio raccolto, tranquillo, morbido: un materasso (o una coperta spessa), alcuni cuscini (di forma, dimensione, colore, imbottiture diverse), alcuni oggetti morbidi e caldi (pupazzi, peluche). Ma l'elemento più importante di questo angolo delle coccole è costituito dai corpi: delle educatrici e dei bimbi.

Corpi che stanno vicini, che comunicano, che si scambiano sentimenti, sensazioni, informazioni, che producono cultura.

La cultura del linguaggio che con l'aiuto della voce accresce il patrimonio verbale del bimbo, lo aiuta ad acquisire il senso delle scansioni ritmiche, stimola la memoria, arricchisce

Ninna nanna,/ dormi bene/ tutto il mondo ti appartiene/ Ninna nanna mio tesoro/ il tuo mondo è tutto d'oro/ chiudi gli occhi in fretta in fretta/ c'è un bel sogno che ti aspetta/ la dolcezza della sera/ tra le ciglia/ è prigioniera/ Luna e stelle/ stan brillando/ gli angioletti stan cantando/ bimbi e giochi/ fan la nanna/ tra le braccia della mamma/ Principessa della notte/ bei pensier/ raccogli a frotte/ principessa dell'aurora/ un buon giorno porta ancora/ Ninna nanna/ dormi bene/ tutto il mondo/ ti appartiene/ Ninna nanna/ mio tesoro/ il tuo mondo è tutto d'oro./

di riferimenti il rapporto che si sta instaurando tra il bambino e la realtà che lo circonda. Il linguaggio del gesto, che fa maturare nel bambino la consapevolezza di sé, l'espressione del viso sottolinea il significato contenuto nel racconto ed il bimbo ne coglie le sfumature, ne percepisce i messaggi.

Il senso di tenerezza provata fa sì che questa piccola, dolce esperienza si fissi nel cuore prima ancora che nella mente, e molto di quanto in futuro verrà ricordato avrà soprattutto un valore affettivo.

Queste attività non dovrebbero mai essere svolte frettolosamente, senza cura, né come alternativa ad altre; l'educatrice che propone e conduce il momento del racconto deve rendersi disponibile al coinvolgimento, in quanto ciò che accade di magico, di emotivo, di empatico durante l'attività non riguarda solo i piccoli, infatti le coccole sono anche per lei.

Sarebbe opportuno avere un nutrito schedario di ninne nanne, filastrocche, brevi canzoncine e fiabe, in modo da poter variare e anche per poter scegliere quelle più adatte per età o circostanze.

Le educatrici potrebbero fare una ricerca, innanzi tutto attingendo all'esperienza personale.

PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE

di ANTONIO NANNI

Nella prospettiva di una pedagogia della decostruzione (quale ipotesi educativo-didattica da sperimentare e verificare), abbiamo già offerto i primi esempi relativi a ciascuno dei quattro livelli della decostruzione: linguistico-concettuale, psicologica, strumentale, strutturale. Nel presente contributo continuiamo, in maniera molto operativa, a offrire altri esempi come esercizi didattici di decostruzione. E in particolare, per la decostruzione linguistico-concettuale: il "progresso"; per la decostruzione psicologica (atteggiamenti): la "competitività"; per la decostruzione strumentale: il "PIL" (prodotto interno lordo) come indicatore di sviluppo; per la decostruzione strutturale: il "GATT" (accordo generale sulle tariffe e sul commercio).

A) DECOSTRUZIONE LINGUISTICO-CONCETTUALE: IL "PROGRESSO"

Il concetto di "progresso" è centrale per comprendere il senso della modernità, la storia dell'Occidente, i rapporti tra le culture del Nord e le culture del Sud del mondo. La decostruzione di questa idea

è finalizzata al conseguimento di due obiettivi:

— ricostruire la nascita e l'evoluzione di questo concetto che a partire dall'Illuminismo è diventato un vero e proprio "mito" (il progresso illimitato, le magnifiche sorti e progressive...);

— chiarire il rapporto tra il progresso, e altri concetti che appartengono allo stesso campo semantico come quelli di crescita, evoluzione, emancipazione, sviluppo; noi ci soffermeremo soprattutto sulla differenza tra progresso e sviluppo.

Due strumenti utili per operare la decostruzione possono essere i seguenti: *"Storia dell'idea di progresso"*, di John Bury (Feltrinelli, Milano, 1979) e *"Visioni di uno sviluppo diverso"*, a cura di Alberto Tarozzi (EGA, Torino, 1990).

La decostruzione consiste, propriamente, nel mostrare con argomentazioni e con esempi storici che il progresso e lo sviluppo sono due concetti profondamente diversi e che la confusione fra le due nozioni è all'origine di visioni della società e del futuro distorte e pericolose.

Per ragioni di spazio noi non riusciremo qui a offrire i materiali già selezionati per lavorare in classe con i ragazzi. Ci limitiamo a segnalarli in bibliografia.

ESERCIZI DI DECOSTRUZIONE			
Linguistico-Concettuale	Psicologica	Strumentale	Strutturale
1. La guerra	1. Amico/nemico	1. Sussidi scolastici	1. Pena di morte
2. Progresso	2. Competitività	2. PIL	2. GATT

IL MITO DEL PROGRESSO

Nel 1920 lo storico irlandese John Bury scrisse *"The Idea of Progress"*, un importante saggio in cui ricostruiva il processo di formazione del concetto di "progresso" e le tappe più significative della storia di questa idea. Egli faceva osservare che interpretare la storia dell'umanità come "progresso" è radicalmente diverso dal considerarla come semplice "processo". Se, infatti, parlo di processo storico indico soltanto una sequenza di fasi o di momenti. Se, invece, dico "progresso" storico allora sto dando un giudizio di valore sulla medesima sequenza di fasi e precisamente nel senso che qualifico e valuto in termini di positività la direzione e la destinazione che tale sequenza ha assunto. Ne deriva che, per definizione, il concetto di "progresso" non potrà mai essere neutrale poiché implica necessariamente un'intrinseca attribuzione di valore. Nella cultura antica e medioevale è assente una concezione della storia come "progresso". Questa idea, secondo Bury, manca perfino nel Rinascimento. In verità, essa è un'idea moderna, post-rinascimentale. Per assistere alla sua nascita e alla sua affermazione bisognerà attendere Bodin, Bacone, Cartesio, la celebre *"querelle des anciens et des modernes"* (Fontenelle) e la grande fiducia dell'Illuminismo nel progresso della civiltà fondato sull'uso della ragione (soprattutto Condorcet). Nel secolo XIX il concetto di "progresso" diviene una legge necessaria del processo storico, sia per gli idealisti che per i positivisti. La teoria darwiniana dell'evoluzione estende le dinamiche del progresso all'universo intero. Il resto è storia di oggi. Ai fini del nostro lavoro è importante notare che nelle culture dei paesi del Terzo Mondo la nozione di "progresso" non esisteva, era loro estranea. Ma l'epoca del colonialismo e il processo di occidentalizzazione ve l'hanno introdotta! Questo fatto non è stato indolore. Insieme all'idea di progresso si è infiltrato in quelle culture un elemento estraneo, quello che

potremmo chiamare il *virus dell'Occidente*. Il concetto di progresso è come una "dinamite", sconvolge ogni tipo di assetto e di status quo. Le culture statiche vengono letteralmente scompaginate, dissolte. Tra gli effetti collaterali negativi dell'innesto di tale concetto nelle culture non occidentali: il senso di insoddisfazione (il progresso suppone sempre un minimo di insoddisfazione) che prima non avevano; il formarsi di un complesso di inferiorità; l'ansia di recuperare il ritardo accumulato; la rincorsa dell'Occidente e la sua identificazione con "il progresso".

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Bury J., *Storia dell'idea di progresso*, Feltrinelli, Milano, 1979.

Chiama A. e S., *Il rischio tecnologico: sviluppo o progresso?*, Paravia, Torino, 1976.

Koselleck R.-Meier C., *I concetti della politica. Progresso*, Marsilio, Venezia, 1991.

Lasch C., *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Pasolini P.P., *Sviluppo e progresso*, in "Scritti corsari", Garzanti, Milano, 1975.

Sasso G., *Tramonto di un mito. L'idea di progresso*, Il Mulino, Bologna, 1982.

IL CONCETTO DI SVILUPPO

È ancora molto diffuso un concetto di sviluppo (e di conseguenza di sottosviluppo, di malsviluppo, di supersviluppo) quasi interamente giocato sul registro occidentale, ossia basato sugli indicatori della quantità, del benessere materiale, dell'avere, ecc. Lo sviluppo è pensato prevalentemente in termini di progresso, evoluzione, crescita. Vengono invece trascurati gli indicatori della "qualità della vita", il rapporto con la natura, ecc.

Nella concezione occidentale lo sviluppo passa attraverso i processi di industrializzazione, urbanizzazione, modernizzazione, secolarizzazione, consumismo, ecc. Ora questo concetto di sviluppo è fortemente etnocentrico. Decostruirlo significa aprire il concetto di sviluppo a punti di vista diversi e considerare nuove dimensioni come le

seguenti: la *processualità*: lo sviluppo è sempre un processo, non ha mai fine (futuribilità); l'*endogeneità*: lo sviluppo è sostenibile se è endogeno, se nasce dall'interno di quella cultura e di quel popolo; la *multidimensionalità*: cioè la globalità; il *pluralismo*: non esiste, non deve esistere un unico modello di sviluppo; la *reciprocità*: ossia un rapporto di vera interdipendenza e di scambio bidirezionale per uno sviluppo reciproco (co-sviluppo); la *sostenibilità*, cioè la compatibilità con l'ambiente, con le risorse naturali, con i diritti delle generazioni future (eco-sviluppo).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Batroch P., voce "sviluppo/sottosviluppo" dell'Enciclopedia Einaudi, vol. 13, pp. 850-916.

Nebbia G., *Lo sviluppo sostenibile*, ECP, Fiesole, 1991.

Rapporto Brundtland, *Il futuro di tutti noi*, Bompiani, Milano, 1988.

Salvini A.-Colantoni C., *Prassi di sviluppo*, Casa Editrice S. Benedetto, Livorno, 1989.

Shiva V., *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino, 1991.

Tiezzi E., *Il capitombolo di Ulisse. Nuova scienza, estetica della natura e sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano, 1991.

Tarozzi A. (a cura di), *Visioni di uno sviluppo diverso*, EGA, Torino, 1990.

B) DECOSTRUZIONE PSICOLOGICA: L'ATTEGGIAMENTO COMPETITIVO

Nel secondo volume dell'Enciclopedia Pedagogica (La Scuola, Brescia, 1989, p. 2924) la voce "competizione" è così definita: "in campo educativo, atteggiamento degli allievi che tendono a superarsi l'un l'altro dal punto di vista del rendimento e della conseguente valutazione del docente".

Poi si distingue tra competizione come tendenza naturale nella scuola e competizione come ideologia. Quest'ultima sarebbe frutto del capitalismo e viene a configurarsi come "meritocrazia" secondo cui ai migliori che si sono classificati nel curriculum formativo spetteranno i posti direzionali nella società. Come si vede, l'esito della competizione

ne è la selezione e la gerarchizzazione.

Sarebbe tuttavia errato credere che la competizione sia un atteggiamento moderno e legato all'economia di mercato. Anche nella concezione guerriera dell'educazione, in passato, l'elemento competitivo risultava centrale. Frequenti erano le gare fisiche (la lotta) e sportive. Nelle istituzioni monastiche la competizione si caratterizzava essenzialmente come "superamento di sé" più che degli altri in un cammino ascetico verso la santità.

Nell'epoca moderna le istituzioni educative vengono considerate prestigiose in proporzione alla competitività su cui fanno leva e alla selezione che operano, fino al numero chiuso.

Ancora oggi il rapporto intersoggettivo all'interno della scuola è improntato — come ogni educatore sa bene — alla competizione: essere più bravi, prendere i voti più alti... I tentativi di combattere la competizione sfrenata attraverso il mutuo insegnamento e varie forme di cooperazione educativa non hanno ancora conosciuto risultati apprezzabili né quella conoscenza e diffusione che meriterebbero.

A nostro avviso il modo più efficace per passare da atteggiamenti competitivi ad atteggiamenti cooperativi è quello di ricorrere ad attività ludiche come i giochi di cooperazione o a tecniche cooperative come la scrittura collettiva, il lavoro di gruppo, la drammatizzazione, il mutuo insegnamento.

Risulterebbe utile una rilettura di autori come Owen, Fourier, Lancaster, Confalonieri, Profit, Freinet, Codignola, Don Milani, Freire e altri.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Cooperare e competere*, Feltrinelli, Milano, 1990.

Agesci, *Educare allo sviluppo comunitario*, Nuova Editrice Fiordaliso, Assisi, 1992.

Comincioli M., *Didattica della cooperazione*, La Scuola, Brescia, 1988.

Fonzi A., *La genesi dei comportamenti cooperativi e competitivi nello sviluppo*, in "Età evolutiva", febbraio 1986, pp. 5-14.

Gesualdi F.-Corzo Toral J.L., *Don Milani nella scrittura collettiva*, EGA, Torino, 1992.

Kor A., *Competere o collaborare?* in "Psicologia contemporanea", luglio-ago-
sto, 1988, pp. 28-33.

Loos S., *Novantanove giochi cooperati-
vi*, EGA, Torino, 1989.

Mahr F., *A confronto. Materiali e idee
per il lavoro di gruppo*, LDC, Torino-Leu-
mann, 1991.

Rizzi F., *Educazione e progetto coopera-
tivo*, La Scuola, Brescia, 1984.

C) DECOSTRUZIONE STRUMENTALE: IL PIL COME INDICATORE DI SVILUPPO

Fino a ieri in molti continuavano a sgolarsi per dimostrare che il PIL (prodotto interno lordo) non poteva essere considerato un adeguato parametro di sviluppo di una comunità nazionale. Oggi la cosa è ufficiale: l'UNDP, l'agenzia dell'ONU per lo sviluppo ha abbandonato il PIL e ha scelto l'indice di sviluppo umano (ISU).

In concreto, invece di tener conto della semplice crescita economica, del reddito pro capite e del prodotto nazionale lordo, l'ISU (indice di sviluppo umano) tiene conto di questi tre indicatori:

- la speranza di vita;
- l'alfabetizzazione;
- il reddito di base (cioè il controllo delle risorse necessarie per uno standard di vita dignitoso).

Alla luce di questi nuovi indicatori, le graduatorie cui eravamo abituati vengono modificate e talora sconvolte. Anche l'Italia subisce un significativo arretramento, come dimostrano le due tabelle che riportiamo relative alla qualità della vita e alla democrazia reale (cfr. Rap-

porto sullo sviluppo umano. Come si definisce, come si misura, Roserberg-Sellier, Torino, 1992).

D) DECOSTRUZIONE STRUTTURALE: IL GATT

La parola GATT non sta ad indicare un innocente animale domestico amputato, ma una delle istituzioni internazionali più antidemocratiche e dagli effetti devastanti per le economie più deboli. È un vero meccanismo perverso. La sigla significa "General Agreement on Tariffs and Trade"; ossia accordo generale sulle tariffe e sul commercio. Questo organismo è uno dei risultati degli accordi di Bretton Woods, insieme al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale.

Il GATT è sorto il 30 ottobre 1947 con un accordo stipulato da 23 paesi. Sede del segretariato è Ginevra. Oggi i paesi coinvolti nel portare a termine il cosiddetto Uruguay Round (cioè l'ottavo negoziato che prende il nome dal paese in cui fu avviato nel 1986, l'Uruguay appunto) sono 107. Ma perché richiamiamo qui l'attenzione degli educatori sul Gatt per compiere un esercizio di decostruzione delle strutture e delle istituzioni? Crediamo che dare una risposta sia tutt'altro che complicato: questo organismo economico internazionale va decostruito (cioè storicizzato e relativizzato, valutato criticamente) per il semplice fatto che non è democratico nella sua composizione e nel suo funzionamento. Si vota sulla base del "voto ponderale", dove ciò che pesa è il PIL (prodotto interno lordo) e la quota-parte che i paesi firmatari devolvono allo stesso organismo per garantirne la sopravvivenza. Questa non è democrazia. Questo è un bluff. Noi siamo convinti che su queste basi non potrà nascere alcun Nuovo Ordine Economico Mondiale, né alcun Governo Globale. Siamo ancora ben lontani da una democrazia politica e ancor più da una democrazia economica. Ecco le ragioni per cui è necessaria una pedagogia della decostruzione dei meccanismi perversi e delle strutture di peccato.

La qualità della vita	La democrazia reale
1 Giappone	1 Svezia
2 Canada	2 Danimarca
3 Islanda	3 Olanda
4 Svezia	4 Finlandia
5 Svizzera	5 Nuova Zelanda
6 Norvegia	6 Austria
7 Stati Uniti	7 Norvegia
8 Olanda	8 Francia
9 Australia	9 Germania
10 Francia	10 Belgio
11 Gran Bretania	11 Canada
12 Danimarca	12 Svizzera
13 Finlandia	13 Stati Uniti
14 Germania	14 Australia
15 Nuova Zelanda	15 Giappone
16 Belgio	16 Gran Bretania
17 Austria	17 Grecia
18 ITALIA	18 Costa Rica
19 Lussemburgo	19 Portogallo
20 Spagna	20 Papussia
21 Israele	21 ITALIA
22 Irlanda	22 Venezuela
23 Grecia	23 Irlanda
24 Cecoslovacchia	24 Spagna
25 Malta	25 Hong Kong

Quante sono le persone che non hanno imparato i giorni della settimana con l'aiuto del pulcino che nasceva spuntando ogni giorno un po' dell'uovo? (*lunedì chiusin chiusino, martedì bucò l'ovino, mercoledì spuntò il capino,*).

Molto importante coinvolgere i genitori ed i nonni: sono importanti le conte dialettali, primo approccio tra culture diverse alla scoperta di temi comuni. Inoltre è utile che al nido i bambini ritrovino alcuni riferimenti familiari. (*Quando la fava la bella villana, quando la pianta la pianta così, e la pianta a poco a poco e poi si mette le mani così/ Quando la fava lu beddu villanu quando la pianta, la pianta accussì, la pianta tanticchia e poi s'arreposa, poi s'arrimette le mmani accussì*).

Raccogliere testimonianze, ricordi, consuetudini e rituali della vita affettiva familiare e riproporle ai bambini attraverso cartelloni, disegni, e soprattutto il racconto dalla viva voce degli adulti.

Personalmente non sono molto d'accordo sull'utilizzo delle cassette col registratore, in quanto, mancando la gestualità ed il contatto corporeo; viene meno quell'atmosfera caratteristica che si crea proprio dall'ascolto diretto.

Inoltre è sempre preferibile una voce un po' stonata e con inflessioni dialettali, ma emessa dalla faccia conosciuta e amata dell'adulto, che non quella impeccabile, armoniosa e con la dizione perfetta di un personaggio che il bimbo non vede, non tocca perché "chiuso" nella scatola.

Le ninne nanne non sono adatte solo al momento del sonno, bensì possono essere cantate anche in queste occasioni, fanno parte, ad esempio, del gioco simbolico. I bimbi cullano i loro bambolotti, ed è interessante vederli compiere i gesti con i quali noi ci rapportiamo a loro.

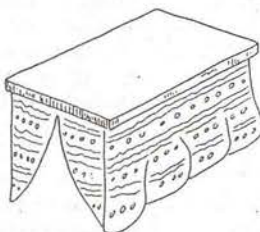
Le filastrocche, grazie al ritmo ed alla ripetitività di molte parole danno al bambino la sicurezza della conferma, di un già sentito e conosciuto, e quindi riproducibile, sicurezza dalla quale dipende gran parte del processo di apprendimento.

È possibile, anzi auspicabile, inventarne, non è poi così difficile c'è sempre qualche educatrice più spiritosa, con una buona fantasia e musicalità che può produrre materiale per il nido, dando così continuità ad una tradizione iniziata dalle prime educatrici molti secoli fa. Un'esperienza nata per caso, da un gesto istintivo che nel tempo è diventato cultura popolare, un modo tra i tanti per trasmettere conoscenza, sentimenti, e valori, il tutto contenuto in un confanetto fatto di amore e di sano buon senso.

Un'esperienza che fa parte del patrimonio esistenziale di ognuno di noi un patrimonio che vale una fortuna, ma che nessuna quantità di denaro potrà mai comprare né svilire.

Stella stellina/ la notte si avvicina/ la fiamma traballa/ la mucca è nella stalla/ la mucca e il vitello/ la pecora e l'agnello/ la chioccia coi pulcini/ la gatta coi gattini/ ognuno ha la sua mamma/ e tutti fan la nanna.

LA CASA



UN VOLUME DI SEICENTO PAGINE PER QUARANTAMILA LIRE

- È quanto il CEM ti offre quando ti chiede di rinnovare il tuo abbonamento da giugno 1992 a dicembre 1993 (15 numeri della rivista, a 40 pagine l'una).
- Andiamo verso la fine dell'anno.
- Non lasciarci mancare la tua solidarietà.
- Utilizza l'accluso conto corrente postale.

GRAZIE

La Redazione

L'ODORE DEI SOLDI

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

Tutti, (oggi più che mai!) ne parlano: i bambini li vedono, sanno a cosa servono, spesso li maneggiano... eppure, giocare a "studiarli" può riservare un sacco di sorprese... Sofferiamoci a distinguerne:

- colori;
- forme;
- immagini;
- differenze (grandezza, forma, "segni"...);
- consistenza;
- odore.

Davide: puzzano!

Stefania: ... di petrolio...

Davide: quelli rotondi sono freschi.

Paolo: hanno odore di accipio.

Emanuele (tenendo in mano una moneta da 200 lire): *Questi sono arrugginiti!*

Alessio: (osservando una banconota da 1000 lire): *Qui ci sono due bambini che studiano.*

Maestra: secondo voi perché avranno raffigurato i bambini sui soldi?

Paolo: forse la signora è la nonna e quelli lì sono i suoi bambini...

Il quarto pianeta era abitato da un uomo d'affari. Questo uomo era così accupato che non alzò neppure la testa all'arrivo del piccolo principe.

"Buon giorno", gli disse questi. "La vostra sigaretta è spenta".

"Tre più due fa cinque. Cinque più sette: dodici.

Dodici più tre: quindici. Buon giorno. Quindici più sette fa ventidue. Ventidue più sei: ventotto. Non ho tempo per riaccenderla. Ventisei più cinque trentuno.

Ouf! Dunque fa cinquecento e un milione seicento ventiduemila settecento trentuno".

"Cinquecento e un milione di che?"

"Hem! Sei sempre lì? Cinquecento e un milione di... non lo so più. Ho talmente da fare! Sono un uomo serio, io, non mi diverto con delle frottole! Due più cinque: sette..."

"Cinquecento e un milione di che?" (...)

"... Di quelle piccole cose dorate che fanno fantasticare i poltroni. Ma sono un uomo serio, io! Non ho il tempo di fantasticare".

"Ah! di stelle?"

"Eccoci. Di stelle".

"E che ne fai di cinquecento milioni di stelle?"

"Cinquecento e un milione seicentoventiduemilasettecentotrentuno. Sono un uomo serio io, sono un uomo preciso".

"E che te ne fai di queste stelle?"

"Che cosa me ne faccio?"

"Sì".

"Niente. Le possiedo".

"Tu possiedi le stelle?"

"Sì".

"Ma ho già veduto un re che..."

"I re non possiedono. Ci regnano sopra. È molto diverso".

"E a che ti serve possedere le stelle?"

"Mi serve ad essere ricco".

"E a che ti serve essere ricco?"

"A comperare delle altre stelle, se qualcuno ne trova".

(Antoine De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, 1988)

...nasce così lo spunto per un'altra scoperta: sulle banconote compariamo anche noi!

Maria Montessori è stata una donna che ha pensato molto ai bambini... e in particolare ai bambini della scuola materna!!



Anche la moneta da 10 lire incuriosisce molto: una spiga... e dietro?... È un aratro e serve per lavorare e far fruttare la terra: come mai queste due immagini su una moneta?

Alessio: ... forse perché l'aratro costerà 10 lire..

TANTI SOLDI

Oggi si fa ricerca! ... sul "Topolino"... Oggetto: il personaggio di Paperone de' Paperoni, le sue caratteristiche, la sua vita... I bambini, naturalmente, lo conoscono e sanno della sua grande ricchezza, della sua "malattia"! Anche se, come abbiamo potuto sperimentare, le monete sporcano... lui si fa addirittura il bagno nei soldi!

Emanuele: .. perché è fissato!

E poi Paperone, in ogni avventura, è sempre di pessimo umore!

È arrabbiato, scontento e, a volte, disperato!

Emanuele: perché vuole sempre più soldi!

Paolo: vuol essere ricco.

Alessio: ricchissimo!

Paolo: vuol diventare sempre più ricco!

L'altro aspetto che caratterizza il personaggio è l'AVARIZIA.

Paperone accumula ma non vuole comprare mai niente, non ha desideri, se non quello di avere più soldi. A cosa gli servono?

Emanuele: per giocarci.

Alessio: per lavarsi.

Ancora un elemento che ci è suggerito da "oggetti di arredo" che compaiono spesso nel suo deposito: cannoni, mitragliatrici... Paperone vive sempre nella paura...

Gabriele: ha sempre paura dei Bassotti.

Maestra: è un personaggio felice?

Emanuele: no... perché vuole sempre più soldi... sempre, sempre... e se glieli rubano resta senza soldi... Non si sta bene!...

Una fiaba di G. Rodari sull'argomento "Il Re Mida" (cfr. Bibliografia).

...Ma potremmo anche leggere "Ari, ari, ciuco mio butta denari" o "Il denaro fa tutto", due fiabe italiane raccolte da Italo Calvino. Gli

spunti per lavorare con i bambini sono moltissimi.

IL DENARO NON PUÒ TUTTO



È chiaro che i bambini, contrariamente a quanto si pensi, partecipano ai problemi familiari...

Riflettiamo sul problema della "distribuzione" delle ricchezze: ci sono persone che possono comprare anche gli oggetti che costano molto.

È bella l'immagine del cavallo, essere vivente che esiste in natura, messo tra le "cose" accessibili e... le case!

Ci sono cose che non possono comprare neanche i ricchi, però!

— UN AMICO, per esempio, chi lo può comprare?

Per i bambini è quasi una rivelazione. Come si fa, allora, ad "avere" e "tenersi" un amico?

Paolo: si sceglie.

Stefania: si fa amicizia.

Paolo: lo incontri, lo chiami per giocarci...

Alessio: gli fai dei regali...



BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Fiabe sul potere, Savelli Editore, 1982, Milano.

Favole al telefono, G. Rodari, Einaudi, 1971, Torino.

I miti degli Dei e degli eroi, Gherardo Casini Editore, 1976, Roma.

DENARO... PAROLA MAGICA

DANIELA BELLO, MARIA FERRANDO

Denaro... parola magica!
Se nell'adulto può suscitare timore, riverenza o adorazione, difficilmente solleva nel bambino occidentale sentimenti così variegati: per

essere sovente il denaro non è che una moneta di cui si può disporre per soddisfare i propri desideri.

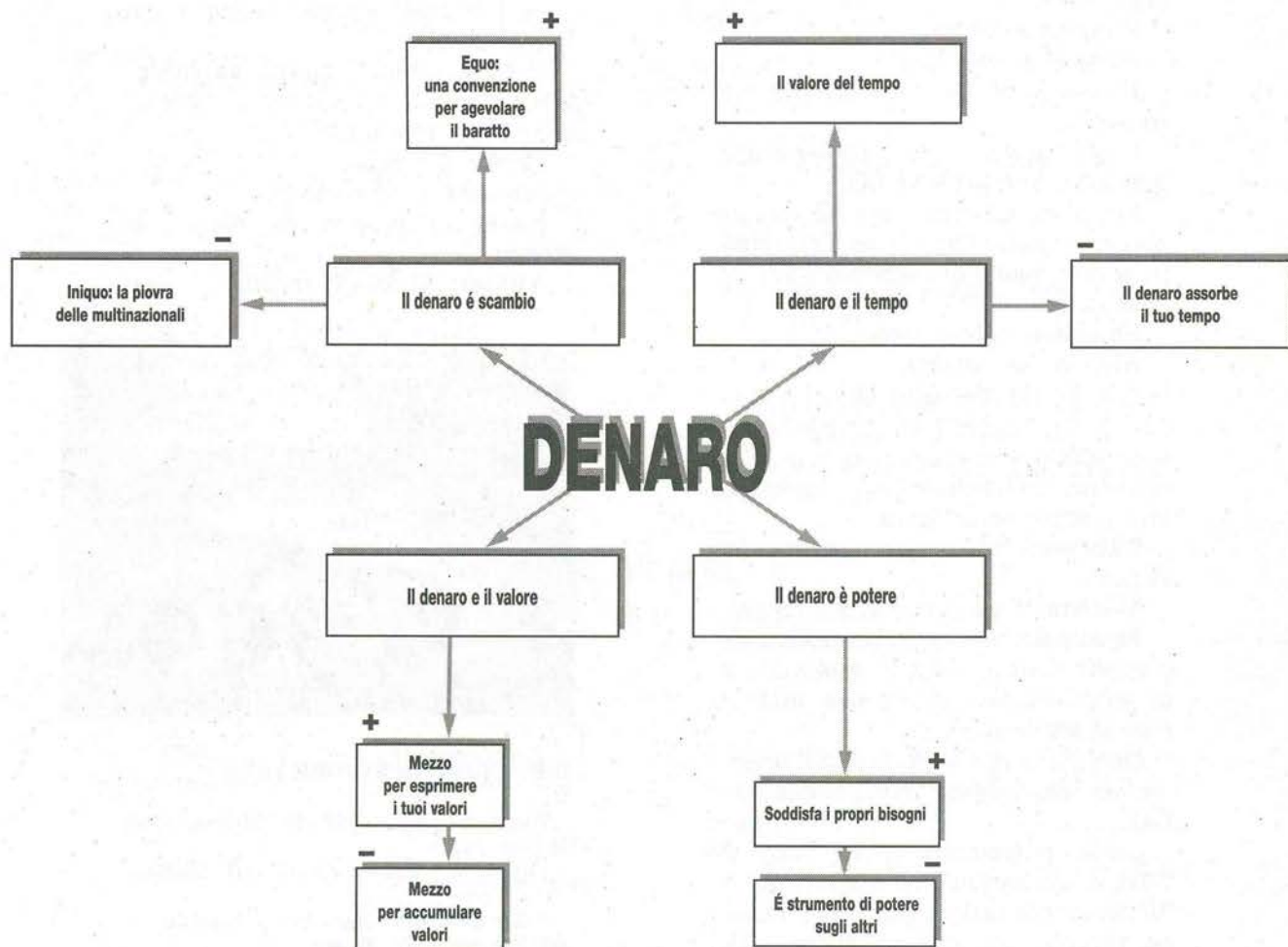
Per cui... attenzione! Cerchiamo di riflettere sulla doppia valenza che può avere il denaro, per aiutare poi i bambini a cogliere la pluralità degli aspetti connessi ad una semplice moneta.

**Quando l'ultimo albero sarà abbattuto
l'ultimo fiore avvelenato,
l'ultimo pesce pescato,
vi accorgete che non si può mangiare il denaro.**

(Indiano nordamericano)

Qualche approfondimento e suggerimento di lavoro.

... Ogni giorno alla radio, alla televisione, sui quotidiani si spiegavano e si magnificavano i vantaggi delle nuove tecniche per risparmiare tempo, che — un giorno — avrebbero offerto agli uomini la libertà per una «vera vita». Sui muri e sugli spazi pubblicitari gli attacchini incollavano manifesti raffiguranti ogni possibile immagine della felicità; e, sot-



to, l'ossessione delle scritte a lettere luminose:

MIGLIORA LA TUA VITA... RISPARMIA IL TEMPO!

Ma la realtà era molto diversa.

Certo, i risparmiatori di tempo [...] guadagnavano più denaro e potevano spendere di più. Ma avevano facce afflitte, stanche o amareggiate e occhi duri e freddi. [...]. Non avevano chi sapesse ascoltarli tanto bene da renderli ragionevoli, concilianti e perciò felici. Secondo il loro modo di pensare, anche il tempo libero doveva essere messo a profitto, e in tutta fretta, per procurarsi divertimenti e distensione nella massima misura possibile.

Così non potevano celebrare feste o commentare avvenimenti tristi o lieti; i sogni erano considerati quasi dei crimini [...]

Che a uno piacesse il suo lavoro e lo facesse con amore per l'opera creata, non aveva importanza... anzi dava fastidio. Importante era solo fare il massimo di lavoro in un minimo di tempo.

In tutti i luoghi di lavoro delle grandi fabbriche, in tutti gli uffici, pendevano cartelli con scritte di questo genere:

IL TEMPO È PREZIOSO - NON PERDETELO!

oppure:

IL TEMPO È DENARO - RISPARMIALO!

[...] Nessuno si rendeva conto che, risparmiando tempo, in realtà risparmiava tutt'altro. Nessuno voleva ammettere che la sua vita diventava sempre più povera, sempre più monotona e sempre più fredda.

Se ne rendevano conto i bambini, invece, perché nessuno aveva più tempo per loro.

da "Momo" di Michael Ende

1) *Il tempo è denaro*

Questo proverbio assume in tutto il mondo lo stesso valore? Come impiegheranno il loro tempo i bambini di altre parti del globo? Lo percepiranno in maniera diversa? Facciamo un'indagine sul tempo soggetto con queste domande:

— Che cosa è per te il tempo?

— Da cosa capisci che il tempo passa?

— Quando per te il tempo passa troppo in fretta, quando troppo adagio?

— Come fai "passare il tempo" della tua giornata?

— Come vorresti che passasse?

— Quando hai fretta nelle tue azioni? Perché?

Perché non formulare le stesse domande anche ai bambini dello Zaire, dell'India, del Guatemala?

Riflettiamo sulle nostre "perdite di tempo" e sulla quantità di tempo che invece viene consumata per la produzione di denaro, sacrificando ad essa i rapporti interpersonali.

2) *Il denaro serve per soddisfare i propri bisogni, ma quante volte si tratta di bisogni reali?*

- Cerchiamo attorno a noi, nelle nostre consuetudini, nelle pubblicità, gli oggetti manifestamente inutili, di scarsa utilità, eccessivi, legati solo alle esigenze delle aziende di aumentare i consumi della popolazione.

Esempi:

— il copritelecomando della televisione;

— i batuffoli di cotone già intrisi di disinfettante per le piccole ferite;

— le gomme per cancellare profumate...

- Inventiamo *oggetti inutili* da proporre alle aziende più impegnate a favorire il consumismo.

Esempi:

— il telecomando per orologio da parete: permette di registrare l'orario senza salire sulla sedia;

— il calza scarpe elettronico;

— l'attraversometro (attrezzo elettrico che segnala quando si può attraversare la strada)...

- Prepariamo delle convincenti *pubblicità* per questi stessi oggetti e



Scheda 4

facciamole girare fra i nostri amici o addirittura prepariamo dei cartelloni pubblicitari falsi e registriamo i commenti e le reazioni di chi li osserva.

La pubblicità ha il potere di pilotare le nostre scelte... per un approfondimento sulla pubblicità vedi Caligaris "Pubblicità Regresso" - EMI.

3) *Il denaro si accumula, si investe, si risparmia per assicurarsi un futuro sereno dal punto di vista economico, ma a volte è proprio attraverso le nostre scelte in materia di risparmio e di investimento che possiamo incidere nel nostro piccolo sulle scelte economiche ad alto livello.*

Esistono ormai, in parecchie forme, circuiti alternativi ed affidabili per raccogliere ed investire denaro pulito per scopi puliti: dalle MAG (le Mutue Autogestite) in Italia, al mondo del volontariato, dall'ecologia ad alcune esperienze di eco-banche o istituti di finanziamento esistenti, per ora, in altri paesi europei (cfr *Soldidarietà* di L. Danico, ed. Macro).

Perché non cercare con i bambini delle forme che permettano anche a loro di esprimere le proprie opinioni attraverso le modalità di utilizzo del denaro?

Anche scegliere un prodotto in base alla sua provenienza, all'imballaggio, alle tecniche di lavorazione più o meno inquinanti ha la sua importanza...

4) *I meccanismi economici di utilizzo-guadagno del denaro non sono così chiari per un bambino di scuola elementare.*

È necessario quindi un cammino conoscitivo sull'argomento, per evitare atteggiamenti superficiali che attribuiscono al denaro eccessiva positività o negatività.

Per cui il denaro come VALORE SIMBOLICO dal baratto... alle monete... all'ECU... (scheda 4).

Tavola 2 - Senza disperdersi su particolari inessenziali, il disegno evidenzia il carattere primitivo del baratto tramite l'aspetto dei due uomini e il tipo di cose scambiate (cibi); si può osservare che lo scambio comporta comunque una valutazione (due pesci per una lepre).

Serve a porre in prospettiva storica l'uso del denaro negli scambi e a capire il valore simbolico dei soldi. L'attività prevista è una discussione che si avvale anche di un'immagine da analizzare.

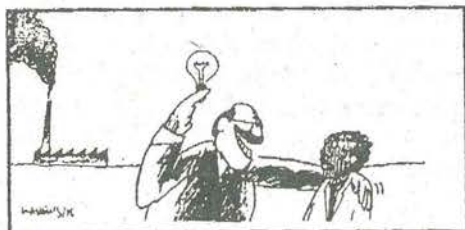
Guida alla discussione

La discussione prende avvio dalla presentazione della figura di tavola 2, che illustra il baratto, e dalla richiesta di descrivere cosa stanno facendo le persone raffigurate. Una volta riconosciuta la natura degli scambi rappresentati, si proporrà un confronto con la nostra situazione: "Noi cosa diamo in cambio, per avere le cose che ci servono?", «Che vantaggio c'è ad usare i soldi?». Rilevando le differenze tra la situazione di una società primitiva e quella attuale, dovrebbe emergere l'impossibilità di ritornare al baratto (divisione del lavoro, contatti tra grandi distanze, ecc.). Per problematizzare il metodo del baratto si potrà far vedere come ci siano servizi o merci non sempre facilmente scambiabili (medico che offre servizi a verdurai sani e non riesce ad avere la verdura; gioielliere che cerca di offrire collane ad un calzolaio affamato). La conclusione sarà la focalizzazione dei soldi come mezzo "neutrale" di scambio, cioè qualcosa che va sempre bene perché può essere ulteriormente scambiato.

Due sono i problemi cognitivi che il bambino affronta qui: 1) assumere il concetto di compravendita sotto quello più generale di scambio; 2) estendere mentalmente l'ambito degli scambi economici fino a costruire una rete. Per il primo punto può servire un confronto tra il significato dei termini compravendita, baratto e scambio (del tipo "La compravendita è uno scambio?", "La compravendita è un baratto?", e così via). Invece il secondo punto può essere solo accostato, ma non concluso in questa sede: è infatti uno degli obiettivi generali del curricolo triennale, e sarà perseguito in molte attività successive.

La Nuova Italia '87 - Firenze da Aiello-Bombi, Studi Sociali e conoscenze economiche.

Ma anche il denaro delle **MULTI-NAZIONALI** che può... distorcere lo sviluppo... (schema 4 bis).

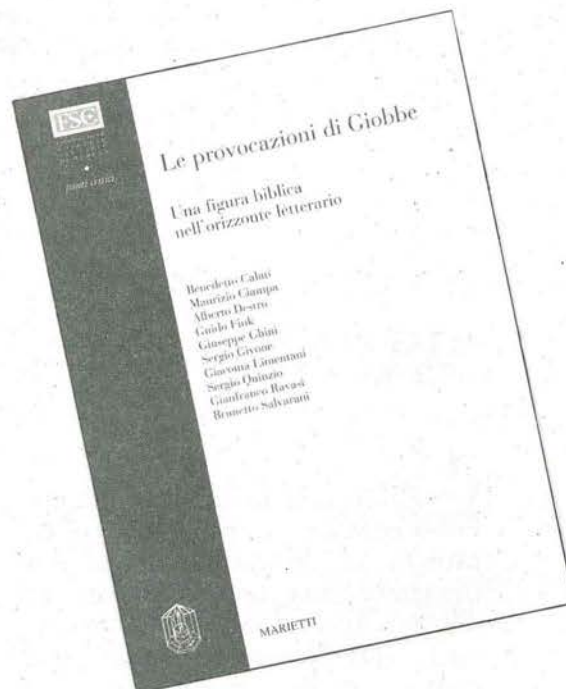


Noi entriamo con capitale, tecnologia, know-how... Voi ci date esenzioni dalle tasse, libertà di esportare i nostri profitti, legge ed ordine, manodopera a buon mercato e il vuoto per le lampadine, va bene?



LE MULTINAZIONALI POSSONO DISTORCERE LO SVILUPPO... DEVIANDO LE RISORSE

Per attirare gli investimenti stranieri, i paesi in via di sviluppo sono costretti ad offrire condizioni allettanti. Queste consistono nelle tasse basse o inesistenti, nella fornitura di acqua a buon mercato, energia elettrica, terreni per le fabbriche e altri servizi, infrastrutture sofisticate che rendono indispensabile la costruzione o il miglioramento di strade, fabbriche, aeroporti e porti, e, inoltre, la costruzione di case moderne per i dirigenti e l'allestimento di sistemi moderni di comunicazione. Tutto questo costa molto e può deviare risorse, che vengono sottratte ai settori che ne hanno necessità essenziale, come lo sviluppo rurale, l'agricoltura e le industrie



locali. Il credito locale viene usato spesso dalle multinazionali per espandersi, ma ciò può anche avvenire a danno delle industrie e di altri progetti locali.

È stato calcolato che oltre il 75% del capitale investito dalle multinazionali negli anni '60 proveniva da risorse locali.

Questa situazione può avere come risultato una economia piccola, separata, che funziona bene ma che è utile solo ad una piccolissima proporzione della popolazione.

.. ACCUMULANDO RICCHEZZA

Intanto il grosso dei profitti tratti dalle multiformi attività delle diverse filiali in tutto il mondo, si riversa sulle società-madre, nel mondo ricco. I livelli di questi profitti tendono a diventare molto più alti nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati. Negli anni '60 i profitti delle multinazionali erano in media del 17,5% nei paesi in via di sviluppo, contro il 7,9% dei paesi industrializzati. I costi bassi della manodopera non sono l'unica ragione di ciò...

Volontari per lo sviluppo - Cislv. To.
A scuola... di sviluppo II - Luglio '88.

BIBLIOGRAFIA

D. NOVARA, *Educare alla giustizia*, Ega, Torino.

L. DANICO, *Soldidarietà*, Ed. Macro.

M. ENDE, *Momo*, Ed. Garzanti.

G. CALIGARIS, *Pubblicità Regresso*, Ed. EMI.

AIELLO - BOMBI, *Studi sociali e conoscenza economica*, La Nuova Italia, Firenze.

Volontari per lo sviluppo, *A scuola di sviluppo II*, CISV, Torino, luglio '88.

SULLE PAGINE DEI GIORNALI...

Nell'itinerario didattico del precedente numero di CEM/Mondialità, dedicato alla problematizzazione pedagogica di un tema come "*le materie prime*" abbiamo definito il taglio critico della discussione sulle questioni di economia attraverso uno sguardo che coglie allo stesso tempo i vari argomenti sia da un punto di vista sociale che culturale.

E, conseguentemente, il nostro specifico interesse per esperienze e percorsi curricolari che in senso ampio educino al sociale, si appropria di progettualità e analisi desunte da una "riflessione ecologica" che ingloba attenzioni d'ordine storico e scientifico, impostando così un approccio pedagogico demistificante e soprattutto in grado di favorire negli allievi una autonoma presa di coscienza.

* * *

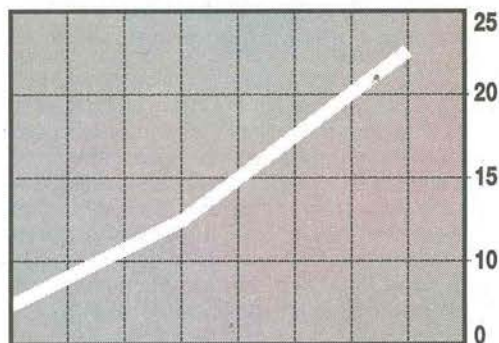
Tra i diversi suggerimenti operativi che abbiamo proposto (alcuni più concreti, altri come evidente provocazione) vi era anche il ricorso ad una "datata" (in senso positivo) prassi educativa, ovvero *la lettura in classe dei giornali* in modo disincentato e critico, focalizzata sugli stereotipi e sui miti del quotidiano. Come spesso avviene, per esperienze educative come la lettura in classe dei giornali che risulta troppo attivante e coinvolgente nelle dinamiche tra docente e studenti, percorsi didattici di questo tipo vengono sottovalutati o messi in disparte perché giudicati poco "produttivi" oppure "obsoleti".

Al contrario noi crediamo che mai

come oggi sia necessario portare i problemi del sociale nelle aule scolastiche e quale mezzo è più semplice e attuale di quello da noi proposto (è vero c'è il video e quindi il lavoro analitico sui mezzi di comunicazione di massa e sulla pubblicità, infatti sarà l'argomento di CEM febbraio '93).

IL PREZZO DELLA VITA

Il costo del denaro è un problema?



Da sempre l'automobile occupa un grande spazio nel cuore degli italiani. Ma oggi la mente di molti è forse più impegnata a far quadrare il bilancio familiare. E l'acquisto dell'auto che servirebbe ora si è portati a rimandarla per l'elevato costo del denaro.

Il denaro costa, allora significa che si può acquistare!, ma con che cosa si paga?, con dell'altro denaro...

È l'antichissima pratica del *prestito* con un *tasso di interesse* più o meno alto, se la *percentuale* è troppo elevata allora diventa *usura*, che di fatto è un reato punito dalla legge. Quindi chi non ha il denaro necessario a soddisfare i propri *desideri* o più semplicemente i propri *bisogni* se lo può procurare in breve tempo at-

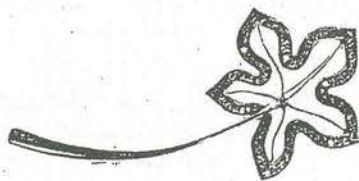
traverso prestiti, mutui, finanziamenti e così via; ma come potrà restituire la somma e gli interessi aggiunti? è ovvio lavorando, ovvero dedicando parte del tempo della propria vita ad una *attività "produttiva"* (autonomia o dipendente) che possa fornire un *reddito*, in altri termini cedendo ad altri il frutto del proprio ingegno o della propria fatica in cambio di *denaro*.

Ecco divenire allora esplicito uno degli assunti fondamentali di questa "filosofia di vita": il *tempo è denaro*, ed in senso cinicamente ancora più ampio allora la durata stessa della nostra esistenza terrena può essere quantificata in un valore, quel corrispettivo in denaro che viene pagato ad esempio dalle Compagnie di Assicurazione, ma anche per la Legge è possibile in molti casi pagare cifre in denaro in sostituzione della condanna a vari anni di carcere.

Ma andiamo oltre...

UTILI & FUTILI

Nero più oro, più brillanti...



È una margherita stilizzata, la spilla più semplice ma preziosa in oro con brillanti (Alfieri & St. John, L. 2.713.000).

Sempre sfogliando quotidiani, riviste e settimanali vari, risulta poi evidente come lo "status" sociale sia determinato dalla possibilità di acquistare o meno vestiti firmati oppure gioielli o auto prestigiose, *si vale*

così per ciò che si ha e non per quello che si è.

Ancora una volta è il denaro l'unità misura dei valori umani e davvero difficile per tutti è riuscire a non perdere di vista un ideale di società, religioso o laico, che sia fondato sul rispetto delle differenze, sulla convivialità, su un agio comune e non sul profitto.

Ecco già alcuni degli innumerevoli "temi" o "aree di indagine" in cui è possibile articolare le ricerche collettive/individuali dei ragazzi ed i successivi dibattiti in classe.

LA GEOGRAFIA ECONOMICA DA PUNTI DI VISTA DIVERSI

Ma alla corsa di alcuni verso un tenore di vita più elevato corrisponde un progressivo scivolamento verso condizioni di vera e propria indigenza economica da parte di molti; la disoccupazione è uno spettro che fa paura e in nazioni "ricche" come gli Stati Uniti d'America va aumentando in modo inarrestabile il numero dei senza-casa/senza-lavoro, per non parlare poi di stati dell'America del Sud come il Brasile oppure della Somalia in Africa.

Da sempre una soluzione primaria al problema della povertà è stata la ricerca di forme d'aiuto comunitario internazionale così come nella raccolta di vestiti o somme di denaro da parte di associazioni: insomma atti di carità collettiva o individuale.

Ecco allora che articoli come questo, apparso su *la Repubblica* del 6 ottobre 1992, ci pongono di fronte a scelte imbarazzanti e contraddittorie, è sicuramente il caso di discutere.

**"NON FATE PIÙ LA CARITÀ
AGLI EXTRACOMUNITARI"**

TORINO — L'annuncio sarà dato ulti-



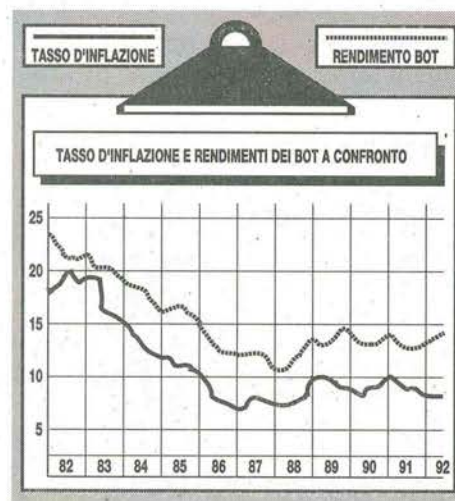
cialmente la mattina del 25 ottobre. Nel corso delle messe, in tutte le 350 parrocchie della diocesi di Torino, i fedeli saranno invitati a non far più l'elemosina ai questuanti e a non comprare più le mercanzie degli ambulanti extracomunitari che sempre più numerosi si appostano all'uscita delle chiese. E la domenica successiva, a ribadire l'invito, sarà affisso sui portoni delle parrocchie l'avviso che, scritto in italiano e in arabo, recita: "Caro fratello che vendi ed elemosini davanti alla nostra chiesa è mio dovere informarti che a partire da domenica prossima invitiamo tutti i cristiani a non dare più soldi o comprare merce alla porta della chiesa. Potrai trovare ascolto e solidarietà rivolgendoti ai centri qui indicati..."

L'iniziativa che è stata approvata dall'arcivescovo di Torino, cardinal Giovanni Salazarini, dopo aver sentito i consigli pastorale e presbiteriale avrebbe lo scopo di salvaguardare "una corretta immagine della carità cristiana e promuovere segni di prossimità e di condivisione più adeguata". Ai 350 parroci torinesi è stato distribuito il documento dell'Arcidiocesi, una trentina di pagine dal titolo "Olio e vino", in cui sono esposte le considerazioni sull'elemosina cristiana che secondo la Caritas "si sta diffondendo con un costume di tristezza spesso senza opportuna sapienza invece che con gioia come scrive San Paolo nella seconda lettera ai Corinti".

La questione non riguarda l'elemosina cristiana, semmai la forma in cui farla. L'arcidiocesi afferma di aver esaminato il problema dopo le numerose e continue segnalazioni dei parroci.

Ma non solo in termini di società, di lavoro e di mercato, si può trattare il tema del "denaro", una scoperta dei meccanismi che governano l'at-

tuale economia mondiale può senza dubbio essere anche un'ottima occasione per trattare problemi matematici oltre che di politica economica, inflazione e svalutazione, e così via. È ormai ordinaria la presenza di grafici sulle pagine di economia di un qualsiasi quotidiano, come ad esempio:



Si ha finalmente una buona opportunità per andare oltre la diffidenza che queste immagini solitamente ispirano, per capire la loro realizzazione ed il loro significato, in senso matematico ma anche in relazione a ciò che di concretamento sono per la nostra quotidianità.

I soldi aiutano a
sopportare la povertà

Alphonse Allais

EQUIVALENTE GENERALE E DITTATURA DELLA FORMA-DENARO

Riferendoci al nostro articolo *Chiare, fresche, dolci acque* (CEM/Mondialità - ottobre 1992), proseguiamo nell'analisi della imposizione dell'*equivalente generale* (il denaro) sulla diversità delle merci, regolandone gli scambi.

Eravamo giunti al punto in cui merci differenti venivano rese uguali in funzione di una merce privilegiata (l'oro, nel nostro caso) che si poneva come unica pietra di paragone:

$$\left. \begin{array}{l} 1 \text{ sedia} = \\ 5 \text{ cuscini} = \\ 15 \text{ bicchieri} = \end{array} \right\} = 2 \text{ grammi di oro}$$

Un'ulteriore tappa si raggiunge quando si passa dalla forma nella quale l'*equivalente generale* è costituito da una singola merce (l'oro), al momento in cui si parla di forma-denaro. Il denaro (nella sua accezione di moneta) si costituisce come una sorta di astrazione che va ad occupare la funzione dell'*equivalente generale*. Si è così usciti dall'economia basata sul baratto, per entrare in una economia monetaria. Lo scambio, ora, potrà avvenire sulla base di un nuovo equivalente generale: il denaro, appunto:

$$\left. \begin{array}{l} 1 \text{ sedia} = \\ 5 \text{ cuscini} = \\ 15 \text{ bicchieri} = \end{array} \right\} = 1 \text{ moneta d'oro}$$

Ora, ci troviamo di fronte, con questo passaggio, alla fase finale di un processo di *riduzione delle differenze* che giunge ad instaurare la dittatura di un equivalente. Gli aspetti qualitativi, le differenze che costituiscono l'identità degli oggetti, delle opere, degli individui, vengono lette-

ralmente soppresse ed annullate, ridotte a sfumature quantitative all'interno di una scala che vede l'*Equivalente* come unità di misura. Allora, all'interno di una scala graduata, ogni elemento potrà trovare un suo proprio posto solo se saprà associare a se stesso il suo valore espresso nella forma dell'*equivalente*: non avranno più importanza gli aspetti qualitativi dell'oggetto (i cui colori, i suoi profumi, la sua consistenza) ma solo il valore determinato dalla sua posizione nella scala.

UN'ALGEBRA DEL MONDO: VERSO LA DITTATURA DEL DOLLARO

Che cosa accade quando la funzione dell'*equivalente* è occupata dalla forma-denaro? Si mette in moto in questo caso il consueto meccanismo di riduzione delle differenze, che però può essere esteso su scala nazionale prima, mondiale poi.

Infatti, al momento della costituzione degli Stati Nazionali in senso moderno, alcune fondamentali strategie di potere vengono messe in atto dalle monarchie vittoriose sullo sgretolamento medievale: lo Stato nascente deve avere il monopolio dell'uso legittimo della forza, deve poter controllare la composizione della propria popolazione attraverso strategie di archivio e censimento, deve poter pretendere dai propri sudditi contributi fiscali che entrino nelle proprie casse, deve infine poter *battere moneta*. Non a caso questa è una delle prerogative essenziali dello Stato moderno: infatti, se la forma-denaro è uno degli elementi fondamentali della riduzione delle differenze e del controllo della identità, sarà lo Stato — istanza centrale di controllo, nascente centro di potere — a doversene assicurare e garantire l'esercizio in senso esclusivo.

A livello planetario si verifica lo stesso meccanismo: se la divisa di un singolo stato viene dichiarata unità di misura privilegiata per gli scambi e la circolazione delle monete, ciò significa garantire a livello mondiale le istanze di controllo che ogni singolo stato aveva messo in moto al proprio interno. Gli accordi di Bretton Woods, che hanno concesso al dollaro statunitense il privilegio di porsi come equivalente generale a livello planetario, hanno avuto come conseguenza la chiusura di quel cerchio

che si era aperto nel momento in cui ebbe origine la forma-denaro. La rete del denaro è ora estesa su tutto il pianeta, controlla ogni possibile differenza includendola nel sempre-uguale della quantificazione. Si compie, nel segno del denaro, il sogno della scienza del XVII e XVIII secolo: realizzare una algebra delle identità e delle differenze così perfetta da poter riassorbire le seconde nelle prime; ottenere, al termine di questo processo, una matematizzazione esaustiva del mondo, un algoritmo perfetto che sia riconducibile ad un'unica unità di misura. Leibniz trova la conferma dei suoi sogni nell'incubo di un'algebra del denaro che si è automatizzata; di una matematica che conta e computa da sola, senza bisogno dell'intervento di geniali scienziati.

IL COLORE DEI SOLDI

Ma è possibile trovare, in tale ragmatela universale, dei punti in cui la trama è in un certo senso allentata, delle suture non perfette, dei nodi, delle smagliature? Proviamo a pensare al rapporto instaurato con la base materiale della forma-denaro (la moneta in quanto oggetto metallico o cartaceo) dal bambino o dall'adolescente.

Per il bambino che colleziona monete o francobolli (la funzione è simile) è presente l'attenzione privilegiata per gli aspetti fenomenici dell'oggetto: il colore, la forma, il peso, il materiale, lo scintillio ecc.). È una sorta di ritorno delle qualità cosiddette secondarie, esiliate dalla dattatura del valore nominale. Al bambi-

no interessano il colore del francobollo, le sensazioni tattili indotte dalla banconota, il tintinnio della moneta in quanto tali percezioni sono in grado di richiamare la sensibilità a particolari associazioni, probabilmente smarrite dall'adulto o comunque sepolte sotto l'unica associazione lecita per il mondo economico: quella che collega la cifra stampigliata sulla banconota al valore d'acquisto.

Ma, riesumando antiche associazioni e richiamando in vita qualità secondarie, il bambino sconvolge la

scala gerarchica vigente: la moneta più scintillante sarà tenuta in maggior conto di quella opaca; il gioco dei colori stampati farà di una banconota da 5 rubli qualcosa di più attraente e di più amato in un pezzo da 100 dollari (o da 1 dollaro, dal momento che le banconote statunitensi sono veramente "tutte uguali"); il francobollo su cui è stampata una splendida nave vichinga avrà *maggior valore* della marca da 15.000 lire con l'effigie della testa turrita rappresentante l'Italia.

Come ricorda Walter Benjamin, in una pagina di "Strada a senso unico":

"Nella gamma di colori delle lunghe serie si rifrange forse la luce di un sole sconosciuto? Nei ministeri delle poste della Santa Sede o dell'E-

cuador sono stati catturati raggi ignoti a noi altri? E perché non ci vengono mostrati i francobolli di più felici pianeti? Le mille gradazioni del rosso fuoco in circolazione su Venere e i quattro grandi valori grigi di Marte e i bolli senza numeri di Saturno?"

Così, infine, i francobolli della repubblica di Weimar, che recano stampati sotto l'indicazione "5 marchi" la sovrascritta "Millionen" avranno carattere perturbante, come se tutto quel valore nominale potesse sgretolare la piccolezza e la fragilità di quel pezzo di carta colorata. Presenza annichilente del sempre-uguale, come nota ancora Benjamin:

"Le marche di soprattassa sono gli spiriti tra i francobolli. Non cambiano mai. Il mutare dei monarchi e delle forme di governo le sfiora come



fossero spettri, senza lasciare traccia".

E nel gioco il ritorno delle qualità secondarie riceve una conferma e, parallelamente, una sconfitta: se è possibile giocare con la moneta, facendola tintinnare o roteare, o rendendola arbitra della sorte in una testa-o-croce, esistono altresì giochi in cui il denaro è solo imitato, in cui si mettono a disposizione dei giocatori dei surrogati della forma-denaro, come le banconote del Monopoli che imitano con i loro colori quei pezzi di carta con i quali non è lecito giocare.

IL DENARO TRA INDIPENDENZA E DANNAZIONE

Infine, dopo qualche anno, i colori che avevano acceso d'entusiasmo l'infanzia sbiadiscono nella solitudine di una tasca o di un portafogli. Ma prima di abbandonarsi al loro puro valore, di essere ghermiti nella gabbia d'acciaio della computabilità generale, le monete o le banconote vivono un ultimo momento di vicinanza alle emozioni ed ai sentimenti dell'essere umano in formazione.

Per l'adolescente, infatti, la banconota nel portafogli — un po' come il mazzo delle chiavi di casa — costituisce una specie di lasciapassare iniziatico per il mondo degli adulti. Poter offrire un caffè ad un amico è una esperienza di autonomia ed indipendenza che — per un attimo — libera il denaro dal suo potere ammaliante, rendendolo complice di una individualità che sta imparando ad affermarsi.

Ma solo per un momento; infatti questo gesto viene quasi subito riassorbito nella logica dell'iniqua distribuzione delle ricchezze e di conseguenza del potere esercitato (e ovviamente avremo proprio nel mondo degli adolescenti la conferma di tutta una serie di discriminazioni classiste). Inoltre, tale momento di autonomia è pronto per essere inghiottito dal sistema del commercio, che vede

in ogni soggetto che si rende economicamente indipendente un potenziale consumatore. Si pensi, a questo proposito, a come il gesto da noi evocato sia stato utilizzato per la pubblicità di una nota aranciata, quella della "prima volta che ti senti grande": esempio di espropriazione in atto utilizzando il mezzo subdolo del mettersi-dalla-parte-del-ragazzo.

Così il denaro rientra, con le contraddizioni che inevitabilmente lo abitano, nella logica della società capitalistica, di cui è tempio ed emblema; partecipa della sua contraddizione fondamentale, quella in base alla quale essa concede all'individuo una indipendenza ed una soggettività solo per meglio espropriarlo.

La moneta o il francobollo possono essere gioco, colore, tintinnio o emozione: ma il denaro nella sua accezione "adulta" rimane per sempre ciò che era per l'intuizione di Shakespeare "il rosso signore che scioglie la neve in grembo a Diana".

BIBLIOGRAFIA SUL DENARO

AA.VV., *Che cos'è la moneta. In 20 unità didattiche*, MEDI-Sviluppo, 1991.

AA.VV., *Denaro e coscienza cristiana*, EDB, Bologna, 1987.

ARDANT G., *Storia della finanza mondiale*, Editori riuniti, Roma, 1981.

DOTY R., *Storia della moneta dall'antichità ai nostri giorni*, Vallardi, Milano, 1986.

LEVI E. - N. GALLONI, *La moneta al servizio dell'uomo*, Dehoniane, Bologna, 1989.

ROSSIGNOLI B., *Sviluppo della finanza internazionale e interdipendenza dei sistemi finanziari*, Giuffrè Milano 1984.

SHELL M., *Moneta, linguaggio e pensiero*, Il Mulino, Bologna, 1988.

SPAINI G., *Determinazione dei prezzi delle materie prime nei mercati nazionali*, Roma, 1982.

SPINELLA F., *Per la storia monetaria dell'Italia*, Giappichelli, Torino, 1989.

SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, tr. it. Mondadori, Milano, 1977.

WEEBER K.W., *Olimpia e i suoi spot. Denaro e politica nell'antichità*, Garzanti, Milano 1992.

La Redazione

NUOVA SECONDARIA E PERSONALISMO

CLAUDIO ECONOMI

E' centrale, infatti, nel testo programmatico, il riferimento all'educazione dell'uomo e del cittadino che, in interazione attiva e dinamica con gli altri, si apre alla costruzione-realizzazione di un progetto di vita improntato all'assunzione di valori umani liberamente scelti. Tutto

ciò al fine di "una formazione personale degli studenti che li ponga in grado di operare le loro scelte di professione e di vita e di impegnarsi con matura partecipazione nelle vicende del proprio tempo storico".

LA CONCEZIONE PERSONALISTA DELL'UOMO E DELLA EDUCAZIONE SECONDO J. MARITAIN

A nostro avviso, i programmi della Nuova Secondaria riflettono, oltre ad altri riferimenti ideologici, un riferimento alla concezione personalista dell'uomo e della educazione.

In tal direzione, si può provare a richiamare, prima, alcune istanze personaliste in educazione facendo riferimento alla posizione di J. Maritain ed a rintracciare, poi, il riflesso di tali istanze nella Premessa ai programmi della Nuova Secondaria.

La teoria pedagogica di J. Maritain si configura quale modello di pedagogia che "ha saputo elaborare una veduta filosofica e pedagogica che rispecchia i tratti stabili, di lunga durata, della visione del mondo cattolico" (1). Infatti, con il pensiero e l'opera di Maritain, il cattolicesimo si è confrontato con la storia moderna attraverso la riaffermazione dei principi cristiani e la ricerca filosofica fattasi permeabile nei confronti della cultura moderna, ma arricchita di opportuni strumenti di selezione critica in nome delle posizioni teologiche fondamentali da difendere e da consolidare.

Tale è la posizione culturale di J. Maritain in "Les Degrés du savoir" (1932); ma, in tale contesto, si collo-

I programmi elaborati dalla Commissione Brocca per la Nuova Secondaria esprimono una concezione della Scuola e dell'uomo che potrebbe essere assimilabile alla concezione pedagogico-educativa del Personalismo.

ca la nozione di persona che viene affermata nella sua irriducibilità alle cause naturali, sociali e psicologiche; pertanto la persona è una totalità autosussistente che si svela e si realizza, quale unità organico-dinamica, secondo un processo di personalizzazione e di valorizzazione della realtà. Il Maritain, nell'opera "Umanesimo integrale" del 1936, approfondisce la nozione di persona che supera la riduttiva concezione dell'autosufficienza naturale dell'uomo, cioè di un "umanesimo antropocentrico" proclamato da Rousseau, Comte, Hegel e frustrato da Darwin e Freud, e supera l'altrettanto riduttiva concezione di quelle scuole protestanti che considerano l'esigenza della grazia ma non della libertà, per cui si ha una "teologia della grazia senza libertà".

Ora, le linee teoriche di "Umanesimo integrale" si esplicitano, a livello pedagogico, in "L'educazione al bivio" (1943); in quest'opera J. Maritain prende posizione contro alcuni errori della pedagogia moderna e "all'interno della cultura greco-giudaico-cristiana, la filosofia cristiana dell'educazione, fondata sul concetto di persona, offre un orientamento alle varie filosofie moderne dell'educazione e ne corregge le unilateralità" (1).

Ecco alcuni degli errori che il Maritain individua nella pedagogia moderna (2):

1) l'assenza dei fini nel processo educativo ridotto a tecnologia educativa;

2) il pragmatismo, che è alla base del comportamentismo, perché, anziché il primato dell'intuizione della

verità, fonda quello della condotta, motivata unicamente dai meccanismi di stimolo e risposta;

3) il sociologismo oggettivistico, ossia risolvere tutto il processo educativo in vista delle esigenze del condizionamento sociale;

4) l'intellettualismo, cioè l'antinomia tra un'educazione formale ed una materiale che può essere risolta solo ricorrendo ad una "educazione liberale" (lettere, arti, scienze, umanità classiche, umanità moderne) per tutti ed a un generale sviluppo umanistico della società;

5) l'illuminismo pedagogico che, rifacendosi ad Helvetius, postula l'onnipotenza educativa per cui si prospetta che anche la saggezza possa essere insegnata quando essa, invece, è frutto dell'esperienza spirituale.

Concludendo, Maritain ha rilevato che l'azione educativa è capace di promuovere un processo di personalizzazione, coinvolgente ogni individuo singolo ed ogni popolo (cultura), solo se il piano della conoscenza empirica procede contemporaneamente con quello della conoscenza spirituale. Allo stesso punto è, ancora oggi, il Personalismo se proprio A. Agazzi sottolinea che il senso dell'educazione è dato da una ricerca dei fini universali (i valori dell'intera umanità) unitamente alla concreta attuazione del "dover essere" secondo valori propri, autonomi (culture diverse, ma pari nella dignità) (3).

LA CONCEZIONE PERSONALISTA DELL'UOMO E DELL'EDUCAZIONE NEI PROGRAMMI DELLA NUOVA SECONDARIA

Quanto illustrato precedentemente può essere accostato ad alcuni principi pedagogico-educativi presenti nella Premessa ai programmi Brocca e

OPERA NOMADI
Ente morale - Via Arco del Monte
99, Roma - tel./fax 6872824

COMUNICATO STAMPA Att.ne Redazione Esteri e/o Cronaca romana

Si è svolto nel pomeriggio un sit-in, organizzato dall'Opera Nomadi, davanti all'Ambasciata tedesca in Italia a via Po, per protestare contro la decisione del governo tedesco di espellere e deportare in Romania circa 50.000 rifugiati, dei quali 32.000 Rom, e più in generale contro la ventilata restrizione del diritto d'asilo e le aggressioni e provocazioni contro immigrati, rifugiati ed ebrei che si vanno moltiplicando in Germania.

Numerose associazioni antirazziste, parlamentari e forze politiche avevano aderito al sit-in, che ha visto la presenza di circa cento persone fra le quali, oltre all'Opera nomadi, una delegazione di Rom serbi, della Bosnia ed Erzegovina e montenegrini, Riccardo Pacifici del Movimento culturale studenti ebrei e Anna Foa della Comunità ebraica romana, gruppi di studenti di Sociologia, delegazioni di Senzaconfine e del Comitato per la difesa della Costituzione, gruppi di immigrati asiatici e maghrebini, giovani dei centri sociali Askatasuna e Puccini.

Va sottolineato il valore della protesta, fra le poche in Europa, e l'unità che si è realizzata fra nomadi, immigrati, ebrei ed associazioni antifasciste contro il risorgere, per la prima volta dopo cinquant'anni, della politica delle deportazioni di massa in Europa.

Per l'Opera Nomadi,
Massimo Converso

Roma, 9 ottobre 1992

ciò allo scopo di evidenziare la presenza di alcune istanze personaliste intese come linee-guida di un processo educativo integrale della persona in interazione sociale.

Si può provare, allora, a considerare gli errori della pedagogia moderna denunciati da J. Maritain ed a rintracciare, per ognuno di essi, la risposta correttiva in senso personalista presente nella Premessa ai programmi Brocca (4):

1) in risposta all'assenza dei fini nel processo educativo, nei programmi Brocca si legge: "la proposta della Commissione è prima di tutto un nuovo progetto culturale ed educativo.

L'idea guida di questo progetto si ispira al proposito di realizzare in tutti gli ambiti dell'istruzione secondaria superiore un elevato livello di maturazione culturale e formativa, in cui siano presenti simultaneamente le ispirazioni e i contributi formativi provenienti dalla cultura umanistico-letteraria, dalle sfere dell'espressione artistica, dallo stile di oggettività e rigore metodologico imposto dai paradigmi della scientificità, dalla correlazione fra sapere teorico e operare efficace che contrassegna una matura coscienza tecnologica. Nello stesso tempo essa si propone di non ignorare gli elementi di riflessione e consapevolezza morale, sociale e politica..."

Dal passo riportato, si evince come la Nuova Secondaria dovrebbe essere improntata al perseguimento di finalità educative concernenti la formazione integrale ed integrata della personalità;

2) in risposta al superamento del pragmatismo, nei programmi si legge: "la pedagogia e la didattica della scuola secondaria superiore sono costitutivamente pedagogia e didattica della cultura. Una cultura da acquisi-

re ed apprezzare per il suo intrinseco e gratuito valore non meno che per l'uso che se ne può fare".

In altri termini la promozione e l'avanzamento del livello culturale, tipico della Nuova Secondaria, debbono essere caratterizzati da un intrinseco valore attinente all'"humanum" presente in ogni soggetto educativo. È un valore gratuito che, comunque, non è dissociabile da una legittima traducibilità operativa, altrimenti rimarrebbe confinato in una pura astrazione;

3) in risposta al superamento del sociologismo oggettivistico, nei programmi si legge: "in una situazione socio-ambientale caratterizzata da forte complessità e da un accentuato pluralismo di modelli e di valori, l'adolescente manifesta il bisogno di esperienze culturali, relazionali e sociali significative per la propria crescita, di un orientamento che valorizzi e chiarifichi specifiche inclinazioni ed attitudini, di un'identità personale in grado di interagire criticamente

con l'ambiente, di un aiuto per elaborare le proprie scelte valoriali e proiettare sul futuro, di una guida per appropriarsi di criteri di analisi e strumenti di giudizio critico".

A nostro giudizio, quanto riportato sembra in linea con l'istanza fondamentale del personalismo in sociologia: attraverso un processo di personalizzazione, che si struttura secondo l'"interazione di entità in rapporto", il soggetto perviene all'elaborazione di proprie scelte valoriali che la guideranno nel corso della vita;

4) riguardo al superamento dell'antinomia tra un'educazione formale ed una materiale, i programmi Brocca evidenziano chiaramente il

principio dell'"integralità" in base al quale in tutti gli indirizzi della Nuova Secondaria sono presenti, seppur in proporzioni diverse "l'insieme dei sistemi concettuali e simbolici... dei sistemi espressivi... e dei sistemi di azione che permettono di dominare e di organizzare l'ambiente sociale e produttivo";

5) riguardo, infine, al superamento dell'onnipotenza educativa, programmi Brocca si pone bene in evidenza come il processo educativo de-



ve promuovere, nel soggetto, "la maturazione della identità personale e sociale e della capacità decisionale".

Questo significa che il processo educativo mira, essenzialmente, abilitare il soggetto a ricercare "un personale progetto di vita che mai gli può essere imposto secondo una direttiva educativa onnipotente, propria di altri tempi. Tale progetto, invece, dovrà essere liberamente ricercato ed, autonomamente, assunto dal soggetto.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) Ravaglioli F., *Profilo delle Teorie Moderne dell'Educazione*, Armando, Roma 1981, 60.

(2) *Ibidem*.

(3) Agazzi A., "Prefazione" in Rizzi F., *Educazione e sviluppo nei paesi del Terzo Mondo*, La Scuola, Brescia 1981.

(4) Per il testo programmatico dalla Commissione Brocca: "Premessa" in *Il Progetto della Commissione Brocca. Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi del biennio*, (Zucconi C.G., a cura di).

Autore: Ernesto Balducci
Titolo: *La terra del tramonto*
Casa Editrice: Cultura della pace
Città: S. Domenico di Fiesole (FI)
Anno di pubblicazione: 1992

Partendo dalla consapevolezza della complessità ed a volte incomprensibilità degli eventi storico-sociali che, in questa epoca, stanno trasformando radicalmente il mondo, Padre Balducci enuncia, ne *"La terra del tramonto"*, i principi fondamentali che dovrebbero, a suo avviso, chiarire ed arricchire la difficile lettura di questo momento storico, considerato nella sua globalità. A tale riguardo, il nostro autore, considera di determinante importanza, alla luce del profondo significato dei nuovi eventi, la rivoluzione e l'adempimento completo di quei valori nei quali l'uomo *absconditus* ha posto le radici autentiche della propria pienezza.

Considerando definitivamente cessato il "patto" tra il potere e la cultura, P. Balducci ritiene che la nuova cultura vivificatrice e risanatrice risieda nel popolo, in particolare in quella miriade di giovani, appartenenti a diverse culture, all'interno di codici conoscitivi ed esistenziali non predeterminabili.

Forse, è proprio in questa profonda crisi storica, la quale impone all'uomo di prendere coscienza del suo reale rischio di annientamento, che si pongono le basi "per cominciare la storia dell'uomo veramente uomo", in grado quindi di comprendere, finalmente, l'autentico significato della propria "centralità nella biosfera".

Cinzia Pizzaferrì

Autore: Felice Rizzi
Titolo: *Educazione e società interculturale*
Casa Editrice: La Scuola
Città: Brescia
Anno di pubblicazione: 1992

In risposta alla scarsa presenza, in Italia ed in Europa, di approfonditi studi riguardanti i compiti della scuola, dello stato e della società civile, di fronte al fenomeno sempre più incalzante della pluriculturalità, Felice Rizzi propone importanti ed esaurienti riflessioni concernenti il suddetto tema, letto ed affrontato tenendo conto delle numerose e complesse implicazioni ed interazioni pratiche e teoriche che esso comporta. Rizzi evidenzia e studia i motivi fondamentali sottesi al fenomeno di una sempre più frequente presenza nella nostra società di varie forme di regionalismi e nazionalismi adottati da singoli o gruppi in risposta all'invito, proveniente dai nuovi eventi sociali, ad educare se stessi e gli altri alla luce della cooperazione e della comprensione, sempre più profonda, tra le diversità. Rizzi chiama in causa ed affronta, tra i

motivi che stanno alla base del comportamento sopraddeito, talune gravi deficienze educative del sistema scolastico europeo, le quali rischiano di allontanare sempre più la scuola dal suo compito ora fondamentale di educare all'universalità nel pieno rispetto dell'unicità e dei diritti propri di ogni essere umano.

Cinzia Pizzaferrì

Autori: M.M. Marzal, J.R. Robles, E. Maurer, X. Albò, B. Mezia
Titolo: *Il volto indio di Dio*
Casa Editrice: Cittadella
Città: Assisi
Anno di pubblicazione: 1992
Collana: Teologia e Liberazione

Questo testo s'inserisce all'interno delle iniziative che si prefiggono di celebrare ed al contempo di valutare criticamente il cinquecentenario della prima evangelizzazione dell'America.

Gli autori del libro, allo scopo di promuovere una seconda totale ed efficace conversione alla fede cristiana, si propongono, da un lato, di conoscere approfonditamente le caratteristiche dell'attuale "volto indio di Dio" unitamente alle particolari simbologie dei miti e dei riti ad esso connessi; dall'altro, si prefiggono di distinguere gli elementi positivi vivificatori e redentivi presenti nella concezione religiosa degli indios. Tutto questo, alla luce della convinzione, sostenuta nel testo, che le caratteristiche del Dio di quei popoli non siano da attribuire unicamente al processo di conversione culturale attuato dai predicatori occidentali, bensì anche al procedimento, intrapreso dagli indios, di fusione degli elementi culturali, mitologici, dottrinari della loro religione con quelli provenienti dal sapere occidentale e dal catechismo cristiano, al fine di difendere il proprio credo e di comprendere al meglio quello dei nuovi missionari.

Cinzia Pizzaferrì

In libreria, da circa un mese, sono presenti i volumi della nuova collana di narrativa per ragazzi, *"Il Battello a vapore"*.

Editi dalla **PIEMME junior** e firmati da autori noti in campo internazionale, i testi di cui sopra, si suddividono in serie, studiate e realizzate per essere rivolte a specifici gruppi di età, compresi tra i sette e i tredici-quattordici anni.

Per informazioni, rivolgersi a: Editrice **PIEMME** - Via del Carmine, 5 - 15033 Casale Monferrato (AL).

Cinzia Pizzaferrì

SPAZIO CEM

PARMA, 8.6.'92: invitati da Orlando Ghirardi, delegato Unicef per l'Emilia Romagna, il Direttore e il Vice Direttore del CEM hanno partecipato, presso l'Hotel Stendhal, ad un incontro durante il quale è stato presentato il progetto "Educazione globale", proposto dalla stessa Unicef alla presenza del suo Direttore Nazionale, il Dr. Arnoldo Farina.

PARMA, 27-28.6.'92: presso la sede del CEM, ha avuto luogo l'ultima riunione dell'anno scolastico in corso dei membri della nostra Consulta Nazionale. All'ordine del giorno tre temi maggiori:

— La costituenda "Associazione Interculturale CEM/Mondialità".

— Il progetto di edizione di "Col-lane di sussidi CEM" a carattere interdisciplinare.

— Comunicazioni sul nostro prossimo "31° Convegno Nazionale" di Assisi.

VASTO (CH), 2.7.'92: su invito ed interessamento della Dr.ssa Anita Campanelli, ha avuto luogo presso la Scuola Media Rossetti, un incontro di presentazione del CEM presso un gruppo rappresentativo di docenti del posto. Si finisce per costituire un abbozzo di Sezione CEM di Vasto e di prospettare un vero e proprio "Corso Mondialità", a breve scadenza.

MODENA, 20.7.'92: incontro di una delegazione della Direzione del CEM con l'esperto Dr. Corinto Corsi, consulente legale. Si ha modo di presentare il CEM e di esporre, a nome della Consulta Nazionale, il progetto della nostra futura *Associazione Interculturale CEM/Mondialità*. Ci siamo dati appuntamento per il dopo Convegno.

PARMA, 20.7.'92: al "Giardino S. Paolo" il Direttore del CEM, in quanto membro del Comitato Provinciale *Emergenza Infanzia*, presenta ad un attento pubblico le finalità di detto Comitato ed illustra il nuovo obiettivo perseguito in favore dei bambini sinistrati dell'ex-Jugoslavia.

RONZANO (BO), 7/8.'92: invitato da P. Bruno dei Servi di Maria, P. Milani ha partecipato al "Campo Giovani" organizzato presso l'eremo di Ronzano e ha svolto il tema "L'irruzione dell'altro". La proiezione della carta Peteres, seguita da dibattito, ha coronato la mattinata.

ASSISI, 24-29.8.'92: si è tenuto ad Assisi, presso la Domus Pacis, il 31° Convegno Nazionale del CEM (cfr. rapporto e firma di Brunetto Salvarani, apparso sul numero di ottobre della nostra rivista). Vogliamo ancora ringraziare i Relatori, i Conduttori di laboratorio, la Direzione della Domus Pacis, il Segretariato del CEM e tutti i partecipanti, numerosi ed attivi.

SENIGALLIA (AN), 10.9.'92: su invito dell'IRRSAE-MARCHE, tramite la Dr.ssa Marina Filipponi e al Sig.ra Verdini (che erano già state a Parma per prendere contatto col CEM in data 21 luglio scorso), si è tenuto, presso la Scuola Media Rossetti, un primo incontro con un folto gruppo di Docenti di fronte ai quali il Direttore del CEM ha svolto il tema dell'educazione alla mondialità: significato, istanza, direttive ministeriali. Dall'incontro è nata la proposta di un vero e proprio corso che si sta organizzando.

UDINE, 15.9.'92: su proposta del Prof. Don Giancarlo Brianti, responsabile dell'Ufficio Scuola presso la Curia Vescovile, s'è tenuto, nei giorni 14 e 15 settembre, un importante convegno che ha visto la partecipazione di oltre 200 insegnanti. Dopo l'approfondimento teologico tenuto dal Prof. Don Guido Gatti, il Direttore del CEM ha svolto il tema "Identità ed intercultura", sviluppando — poi — il taglio interdisciplinare che questa tematica deve avere nell'insegnamento. Ringraziamo vivamente Don Brianti per questa occasione offertaci.

ROVIGO, 18.9.'92: con l'autorizzazione del Provveditore agli Studi, la Sezione CEM di Rovigo ha organizzato il suo 4° Corso per docenti che ha visto la partecipazione di oltre 150 operatori di ogni ordine e grado. P. Milani ha preso parte alla seduta inaugurale del Corso, chiusa in bellezza con la conferenza del Prof. A. Nanni, Vice-Direttore del CEM, in data 9 ottobre scorso. Cogliamo l'occasione di questa breve nota per segnalare la vivacità della Sezione CEM di Rovigo e la collaborazione fattiva del locale Centro Missionario diocesano.



L. 30.000
DA RICHIEDERE
ALLO CSAM

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

"Senza documenti siamo come ombre". La FOCSIV promuove da luglio '92 a giugno '93 una Campagna di solidarietà per la registrazione all'Anagrafe di 10 mila minori peruviani. Chiede di contribuire all'iscrizione di un bambino peruviano mediante il versamento di una quota di L. 25.000 pari al costo di una registrazione anagrafica. Per informazioni: FOCSIV - Via del Conservatorio, 1 - 00186 Roma - Tel. 06/6872373.

Pax Cristi e il CLMC di Genova, assieme ad altre Associazioni, promuovono il primo Convegno Nazionale sul *Commercio equo e solidale*, al quale il CEM ha, da sempre, assicurato la sua adesione.

Il convegno si svolgerà il 14 e 15 novembre presso l'Istituto Arecco, a Genova.

Per informazioni: 010/216917-280584.

Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza, organizza nei prossimi mesi di novembre e dicembre, Corsi per insegnanti, educatori, operatori sociali, animatori... Conduttori dei Corsi saranno: Roberto Mazzini, Mario Bolognese, Sigrid Loos, Rita Vittori. Per informazioni ed iscrizioni: Centro Psicopedagogico per la Pace - Tel. 0523/27288.

29-30-31 gennaio 1993. Promosso dall'Associazione Giolli, si terrà uno *stage* condotto da Augusto Boal, fondatore del teatro dell'Oppresso. Rivolgersi a: GIOLLI - Associazione di Ricerca e Sperimentazione del Teatro dell'Oppresso, c/o Angioletta Cucè, tel. 0173/52474 (ore 9-13, martedì e venerdì).

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM+ MISSIONE OGGI:

L.50.000

(invece di 60.000)

CEM + QOL:

L. 45.000

(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:

L. 65.000

(invece di 85.000)

CEM + ASPE:

L.65.000

(invece di 80.000)

CEM + MOSAICO:

L.55.000

(invece di 65.000)

**INVIATE I VOSTRI
ABBONAMENTI A:**

CEM - Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

Fax 0521/583340

Servitevi del c/c N. 13601430

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM/Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

- **MISSIONE OGGI:** Via Piamarta, 9 - 25121 - BRESCIA, Tel. 030/3772780.
- **QOL:** Piazza Unità d'Italia, 8 - 42017 NOVELLARA (RE), Tel. 0522/654251.
- **CONFRONTI:** Via Firenze, 38 - 00184 - ROMA, Tel. 06/4820503.
- **ASPE:** Via Giolitti, 21 - 10123 TORINO, Tel. 011/8395443
- **MOSAICO:** Via d'Azeglio, 46 - 70056 MOLFETTA (BA), Tel. 080/9340399



UNA SERA IN PRIGIONE

Dalle inclinate stelle della sera
discende a gradi leggeri la notte.
Mi sussurra parole d'amore
con voce furtiva
la brezza che mi sfiora.
Nel cortile del carcere,
alberi senza patria, a capo chino,
intrecciano sul manto della sera
lievi linee di immagini.
È carezza lievissima sul tetto
la mano della luna che scintilla.
Un amato fantasma mi sussurra:
- Com'è dolce la vita
in questa trepida ora serale.
Vivi e spera.
I tiranni che predicano l'odio
potranno, forse, vincere quest'oggi,
non domani.
Hanno spento le lampade
dei teneri conviti dell'amore:
non potranno mai spegnere la luna!

Faiz Ahmad Faiz (Pakistan)

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in abbonamento Postale gruppo 3°/70 - Anno XXIII N.9
Autorizzazione Tribunale di Parma n. 401 - 7 marzo 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)